



Sezione di Conegliano



Comune di Conegliano



Museo degli Alpini

70 anni fa, una pagina della nostra storia La campagna d'Italia 1943-1945



Introduzione alla mostra rievocativa

Bibliografia:

- Winston Churchill, la seconda guerra mondiale
- Luigi Marchesi, 1939 – 1945 dall'impresparazione alla resa
incondizionata
- Arrigo Petacco, la nostra guerra 1940/1945

Elaborazione dei testi:

- Franco Chiesa
- Aldo Vidotto
- Federico Furlan

Edizione: gennaio 2014

Le foto qui riprodotte possono essere soggette a copyright



Sezione di
Conegliano

Museo degli Alpini di Conegliano



Museo degli
Alpini

70 anni fa, una pagina della nostra storia:
la campagna d'Italia 1943 - 1945

introduzione alla mostra rievocativa

La presente introduzione mira a fornire ai visitatori una informazione più completa rispetto ai pannelli esposti nella mostra; in questo senso ne rappresenta una integrazione.

La medesima mira inoltre a consentire una rilettura in tempi successivi.



1) Zone di sbarco degli alleati 2) Operazioni degli alleati 3) Operazioni dei partigiani jugoslavi 4) Fronte di Cassino 1943-1944 5) Linea Gotica

Inquadramento storico

Nella prima parte del 1943, quando si stavano approssimando gli eventi oggetto della presente pubblicazione, la situazione europea era caratterizzata da una serie di conflitti, parte in corso e parte sopiti.

Rispetto al 1° settembre 1939, inizio del conflitto mondiale, i teatri di guerra erano di molto variati; nel periodo di riferimento, 1943 – 1945, lo scenario era così riassumibile:

- il conflitto tra Germania e Francia era finito; il territorio francese era in parte occupato da truppe tedesche, in parte era sotto la giurisdizione del governo del generale Petain.

- il conflitto tra Germania e Inghilterra era in corso, ogni approccio tedesco per un armistizio era stato rifiutato, l'aviazione inglese aveva vinto la "battaglia d'Inghilterra" e la Germania aveva accantonato ogni progetto di invasione.

- le colonie italiane in Africa erano state occupate dalle forze britanniche; in Libia le forze italiane e tedesche (Afrika korps) erano state sconfitte, in parte catturate e in parte rimpatriate.

- i conflitti originati dall'Italia erano terminati: con la Francia tramite armistizio seguito alla vittoria tedesca, gli altri con l'occupazione dei paesi "nemici", Albania, Grecia e varie regioni Balcaniche. Erano in effetti conflitti "sopiti".

- il conflitto tra Germania e URSS era in pieno svolgimento, le iniziali avanzate tedesche erano state arrestate, si erano verificati i primi significativi successi russi; l'armata italiana in Russia, ARMIR, fortemente logorata dai combattimenti, era stata rimpatriata.

- gli USA erano entrati in guerra a fianco dell'Inghilterra, con una disponibilità di armi, mezzi e materiali mai vista fino a quel momento: un potenziale bellico senza confronti. Le truppe USA erano già intervenute in nord Africa, contribuendo alla vittoria alleata in Libia.



1 – l'invasione dell'Italia

Al termine della campagna in Africa settentrionale, conclusa con la eliminazione delle forze italiane e tedesche e la cattura di 250.000 soldati, i comandi supremi alleati dovevano decidere sul prosieguo della guerra.

I protagonisti delle recenti battaglie vedevano nella conquista dell'Italia il naturale coronamento di tutta la serie di vittorie da Alamein in poi.

Venne deciso di iniziare con l'occupazione della Sicilia e l'immediato successivo passaggio in Calabria.

Il piano basava sull'assunto che non era possibile o molto improbabile che l'Italia meridionale fosse difesa da forze tali da imporre all'armata alleata nuovi e lunghi preparativi, si pensò che le forze disponibili erano adeguate.

Churchill diceva "c'era nell'aria l'atmosfera della vittoria".

Inizialmente vennero occupate Pantelleria (11 giugno 1943) e Lampedusa (13 giugno 1943).

Il nome in codice dato allo sbarco fu "husky", all'attacco iniziale parteciparono quasi 3.000 tra piroscafi e mezzi da sbarco, trasportando complessivamente 160.000 uomini, 14.000 veicoli, 600 carri armati e 1800 cannoni.

L'operazione era sotto il comando del generale Eisenhower.

La condotta diretta dei combattimenti era affidata al generale Alexander, a capo del XV gruppo di armate, comprendente la 7a armata USA e la 8a armata britannica.

Il comando delle forze aeree era assegnato al maresciallo in capo dell'aria Tedder.

Il comando delle forze navali era assegnato all'ammiraglio Cunningham.

A presidiare la Sicilia vi erano 10 divisioni italiane con altre formazioni complementari, per un totale di 230.000 uomini e 2 divisioni tedesche per un totale di 40.000 uomini.

Intensi attacchi aerei sulla Sicilia (e Sardegna) ebbero inizio il 3 luglio 1943 col bombardamento degli aeroporti, molti dei quali furono resi inservibili.

I caccia nemici furono costretti alla difensiva e i bombardieri a largo raggio a ritirarsi sul continente italiano. Quattro delle cinque navi traghetto operanti attraverso lo stretto di Messina furono affondate.

Quando i convogli alleati si stavano avvicinando all'isola, la superiorità aerea era saldamente affermata e le forze aeronavali dell'asse non fecero alcun serio tentativo di opporsi allo sbarco; fino all'ultimo queste apparvero dubbiose, grazie alle finte alleate, sul punto preciso dove sarebbe stato vibrato il colpo; i movimenti navali e i preparativi in Egitto fecero pensare a una spedizione in Grecia.

Il 10 luglio 1943 alle ore 9 due grandi flotte conversero da est e ovest a sud di Malta, quindi verso le spiagge di Sicilia. Era la più grande operazione anfibia che mai fosse stata tentata nella storia, fino a quel momento.

Il mattino il tempo fu bello, ma a mezzogiorno sorse un vento fresco di nord ovest, si accrebbe nel pomeriggio e verso sera il mare era grosso, cosa che avrebbe reso gli sbarchi piuttosto pericolosi, soprattutto nel settore sud occidentale assegnato agli americani.

I convogli di mezzi da sbarco in navigazione verso nord da Malta e altri porti africani ebbero una traversata difficile.

Era stato disposto in precedenza per un rinvio dello sbarco in caso di necessità, ma la decisione in merito doveva essere presa prima di mezzogiorno; alle ore 20 l'ammiraglio Cunningham informava: "tempo non favorevole, ma l'operazione procede".

Molta ansia per i natanti minori in lotta col mare grosso, molti si ritardarono e si dispersero.

Il vento scemò nella notte e il mattino del 10 era caduto lasciando solo una fastidiosa risacca sulle sponde occidentali.

Il maltempo contribuì alla sorpresa, il vento che si era levato era tale da rendere gli sbarchi inattuabili, gli italiani, in allarme da molte notti, se ne andarono a letto dicendosi: "per questa notte, comunque, non verranno".

Le forze aviotrasportate ebbero la sorte avversa; più di un terzo degli alianti che trasportavano la 1a brigata britannica, furono sganciati troppo presto, molti soldati affogarono, il resto si disperse e solo 12 alianti presero terra presso l'obiettivo; otto ufficiali e 65 uomini lo tennero fino all'arrivo dei rinforzi, 12 ore dopo; sopravvissero in 19. Anche sul fronte americano gli sbarchi aerei si sparsero su una zona troppo vasta, ma i molti gruppetti che ne derivarono crearono danni e confusione che disturbarono non poco le divisioni costiere italiane.

Gli sbarchi dal mare, sotto la costante protezione dell'aviazione da caccia, ebbero dovunque esito favorevole. Dodici aeroporti erano in mano alleata, il 18 luglio 1943 in tutta la Sicilia erano rimasti 25 aerei tedeschi in grado di funzionare; 1100 aerei, oltre metà dei quali tedeschi, erano stati distrutti o danneggiati.

Le truppe italiane e tedesche, riavutesi dalla sorpresa iniziale, si batterono tenacemente.

Il grosso delle truppe tedesche si ritirò con successo oltre lo stretto di Messina.

Il 17 agosto 1943, dopo 38 giorni di combattimenti, il gen. Alexander annunciava "alle ore 10 di stamane l'ultimo soldato tedesco è stato scacciato dalla Sicilia e l'intera isola è ora nelle nostre mani".

Il comando alleato doveva ora decidere la successiva mossa strategica: attraversare lo stretto di Messina e occupare la punta dello stivale, prendere Taranto e il tallone, oppure sbarcare più a nord sulla costa occidentale, ad esempio a Salerno e occupare Napoli.

Il 19 luglio 1943 una grossa formazione di bombardieri americani aveva attaccato gli scali ferroviari e l'aeroporto di Roma, i danni furono notevoli e il colpo accusato, il rapido crollo dell'Italia diveniva probabile.

La situazione venne completamente trasformata dalla caduta di Mussolini.

Il 10 agosto 1943, il generale Eisenhower tenne una riunione per decidere su come proseguire e tener conto della disposizione delle forze nemiche in quel periodo.

Vi erano in Italia 16 divisioni tedesche di cui 8 schierate a Nord, agli ordini del gen. Rommel, due erano presso Roma e 6 molto più a sud al comando del gen. Kesselring; a queste notevoli forze potevano aggiungersi altre 20 divisioni che, ritirate dal fronte russo, erano al momento in Francia per ricostituzione.

Non era prevedibile nel breve, per gli alleati, trovare una forza equivalente, ma avevano il controllo del mare, dell'aria e l'iniziativa.

L'obiettivo definito rappresentava una impresa audacissima: conquistare i porti di Napoli e Taranto.

Il gen. Eisenhower decise di iniziare l'offensiva ai primi di settembre con un attacco attraverso lo stretto di Messina e sbarchi sussidiari sulla costa calabra, tutto a preludio della conquista di Napoli; nome in codice assegnato "avalanche", affidato a un corpo d'armata britannico e uno americano, da sbarcare sulle spiagge di Salerno.

Il piano prevedeva anche l'occupazione, da parte di una divisione aviotrasportata, degli aeroporti a sud di Roma.

In conseguenza alle vicende legate alla formalizzazione dell'armistizio tra Italia e alleati, la situazione portava ad annullare lo sbarco aereo a Roma e veniva deciso lo sbarco a Salerno entro 24 ore.

Dopo l'attraversamento dello stretto di Messina, la 8a armata non aveva praticamente incontrato nessuna opposizione, Reggio Calabria venne presa facilmente e cominciò l'avanzata per le anguste e collinose strade calabre.

Ci fu qualche combattimento, ma l'avanzata fu ritardata soprattutto dalle demolizioni compiute dai tedeschi con le loro piccole e molto mobili retroguardie.

La sera del 8 settembre 1943 iniziava lo sbarco a Salerno. Contemporaneamente veniva occupato il porto di Taranto.

Questo porto di prima classe era in grado di soddisfare le necessità di una intera armata; l'audacia dell'impresa parve giustificata dalla sopravvenuta resa italiana.

Non vi erano aerei da trasporto in grado di calare sul posto la 1a divisione aerotrasportata britannica, né alcuna specie di naviglio comune per il suo trasferimento per mare; 6000 uomini della divisione vennero imbarcati su navi da guerra britanniche che il 9 settembre 1943 mattina entrarono rapidamente nel porto e vi sbarcarono le truppe, senza incontrare opposizione.

La sola perdita inglese fu un incrociatore affondato per urto con una mina.

Intanto la battaglia di Salerno era incominciata; per tre giorni le sorti furono incerte; aspri combattimenti procurarono al comando alleato istanti di grave tensione, ma i tedeschi non riuscirono a ricacciare in mare le truppe sbarcate.

Il comandante tedesco, generale Kesselring, se ne rese conto perfettamente; facendo perno con l'ala destra sulle alture presso Salerno, cominciò a far arretrare il suo fronte. La 8a armata, spronata dal generale Montgomery, si congiungeva con l'incalzante 5° armata.

Il X CdA britannico, con il VI CdA americano sulla sua destra, respinse le retroguardie nemiche ai piedi del Vesuvio, passò oltre le rovine di Pompei e di Ercolano ed entrò a Napoli.

Gli alleati potevano considerarsi vincitori.

Fu discusso molto circa l'opportunità e convenienza di prendere possesso delle isole dell'Egeo, ma il generale Eisenhower si oppose e l'operazione non venne approvata.

In quello stesso periodo, dietro suggerimento di Kesselring, Hitler cambiò idea sulla strategia da applicare in Italia.

Fino ad allora egli aveva deciso di ritirare le sue forze a nord di Roma e resistere solo in Italia settentrionale, ora ordinò loro di battersi il più a sud possibile.

La linea scelta, la cosiddetta "winterstellung" (sistemazione invernale) correva dietro il fiume Sangro sulla costa adriatica e si spingeva attraverso gli Appennini, fino alla foce del Garigliano, sulla costa tirrenica.

Le particolarità fisiche di quella regione, le sue montagne impervie e i suoi torrenti impetuosi rendevano questa posizione, che aveva una profondità di parecchi chilometri, straordinariamente forte.

Dopo un anno di ritirate quasi ininterrotte in Africa, in Sicilia e nell'Italia meridionale le truppe tedesche ebbero occasione di voltarsi e riprendere a combattere.

I tedeschi avevano ora 19 divisioni in Italia e gli alleati l'equivalente numerico di 13; agli alleati, per conservare le loro rapide e brillanti conquiste, erano necessari molti rinforzi e un maggiore consolidamento della situazione.

Tutto ciò richiese alle loro forze navali un notevole sforzo.

Le prime azioni di assaggio dello schieramento germanico furono coronate da ben poco successo.

Le truppe alleate si battevano duramente già da due mesi, il tempo era infame e abbisognavano di riposo e riorganizzazione.

Teste di ponte furono gettate oltre il fiume Sangro, ma sulle alture prospicienti si trovavano robuste difese tedesche; le avverse condizioni atmosferiche, con pioggia, fango e fiumi in piena costrinsero il comando dell'8a armata a rimandare l'offensiva fino al 28 novembre 1943, poi furono fatti buoni progressi; dopo una settimana di intensi combattimenti la linea si era attestata 16 km oltre il Sangro.

Altro terreno fu conquistato nel mese di dicembre, ma nessun obiettivo vitale venne conquistato e il maltempo invernale fece cessare le operazioni

Sul lato tirrenico, la 5a armata americana, che includeva il X CdA britannico, avanzando faticosamente sulla strada di Cassino, aveva attaccato le posizioni avanzate delle principali difese tedesche.

Il nemico era saldamente appostato su montagne che dominavano i due lati della strada; il formidabile massiccio del monte Cassino, a occidente fu attaccato e finalmente superato dopo una settimana di accaniti combattimenti.

Solo agli inizi del nuovo anno, il 1944, le truppe tedesche furono respinte e la 5a armata poté allinearsi interamente lungo il fiume Garigliano e il suo affluente Rapido, di fronte alla montagna di Cassino, con la sua famosa abbazia.

La situazione mutò a sfavore degli alleati con l'arrivo di grossi rinforzi alle forze tedesche e l'ordine di resistere anziché ritirarsi.

Gli alleati invece rimandarono 8 delle loro migliori divisioni in Inghilterra in previsione dello sbarco oltre la Manica.

Un rinforzo venne inviato, ma di sole 4 divisioni, che non poteva compensare la riduzione.

La campagna d'Italia aveva attirato su di sé 28 buone divisioni tedesche; aggiungendovi le guarnigioni tenute nei Balcani per timore di attacchi in quella penisola, complessivamente erano impegnate 40 divisioni per l'opposizione agli alleati.

Tutto ciò costituì un contributo non trascurabile per i russi per quello che essi, con diritto, chiamavano il primo fronte.

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI: Anno L. 120.000 - Semestre L. 60.000 - Trimestre L. 30.000 - Mensile L. 10.000. Pubblicità: L. 100.000 per pagina di 10 righe per 10 giorni. Direzione: Via Broletto, 15 - Milano. Tel. 02/20.00.00. Abbonamenti: Via Broletto, 15 - Milano. Tel. 02/20.00.00.

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti

Il messaggio di Badoglio

Ecco il messaggio letto ieri sera alla Radio alle ore 19.42 dal Maresciallo Badoglio:

«Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impacci lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

«La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza...»

La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

Un articolo del Daily Express sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-americana finita per ottobre a Londra

Non è ancora noto se il governo italiano ha comunicato la notizia dell'armistizio a Churchill e a Roosevelt. Un articolo del Daily Express sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-americana finita per ottobre a Londra.

Gli alleati arricchiscono

Il recupero dei beni del barone Agnelli, ora a disposizione della Tullio - Roma è estenuata

Il recupero dei beni del barone Agnelli, ora a disposizione della Tullio - Roma è estenuata.

Formazioni irregolari. Sono benemerite le azioni della fanteria e dei partigiani. Il governo italiano ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

Stalino sghombrata. Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese.

RISALIRE L'impressione a Roma

Il ritorno di Badoglio a Roma. L'impressione a Roma. Il ritorno di Badoglio a Roma.

Generali AMBROSI

Generali AMBROSI. Generali AMBROSI. Generali AMBROSI.

Stalino sghombrata

Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese.

Il ritorno di Badoglio a Roma. L'impressione a Roma. Il ritorno di Badoglio a Roma.

Generali AMBROSI. Generali AMBROSI. Generali AMBROSI.

Stalino sghombrata. Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese.



Stalino sghombrata. Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese.

Il ritorno di Badoglio a Roma. L'impressione a Roma. Il ritorno di Badoglio a Roma.

Generali AMBROSI. Generali AMBROSI. Generali AMBROSI.

Stalino sghombrata. Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese.

2 - l'armistizio tra Italia ed alleati

Il 1 febbraio 1943, con la situazione che continuava a peggiorare su tutti teatri di guerra, il capo del governo italiano, Mussolini, nominava Capo dello Stato Maggiore Generale il generale Ambrosio, in sostituzione del generale Cavallero.

Il generale Castellano veniva nominato addetto al Comando Supremo, il maggiore Marchesi all'ufficio del capo di Stato Maggiore Generale.

L'eredità che il generale Ambrosio raccoglieva era distrosa, il suo pensiero appariva ben chiaro: aveva accettato l'incarico con il preciso intento di convincere il re e Mussolini a giungere al più presto a una pace onorevole, con o senza i tedeschi.

La sconfitta in Africa settentrionale e in Russia, la caduta di Pantelleria, gli intensificati bombardamenti alleati su porti, nodi ferroviari e sulle grandi città contribuivano notevolmente a deprimere il morale della popolazione.

L'avversione al regime si era estesa in tutti i ceti e persino tra gli stessi gerarchi.

Non rimaneva che affrontare l'alleato per ottenere lo sganciamento dalla lotta comune.

Castellano, forte dei rapporti allacciati con Ciano nel corso del 1942, li sviluppava ulteriormente nel 1943, fino conquistarsi la sua completa fiducia.

Attraverso il duca di Acquarone, ministro della casa reale e forse unico, vero consigliere del re, operava concretamente a preparare un colpo di stato, previsto per il 25 luglio 1943. Il re era edotto di tutti gli aspetti della situazione meglio di chiunque altro, ma continuava a temporeggiare.

Un problema era cosa fare di Mussolini, l'ipotesi di passarlo per le armi non fu nemmeno accennata, né allora né mai

Ambrosio teneva costantemente informato il maresciallo Badoglio, al quale diceva del piano per arrestare Mussolini.

Il 20 luglio Acquarone comunicava a Castellano che il re aveva stabilito l'arresto di Mussolini per il 26 luglio 1943, dopo il consueto rapporto che egli faceva al sovrano ogni lunedì.

Castellano aveva incontrato il comandante dei carabinieri, generale Cerica, e il nuovo capo della polizia Senise.

Ancora il 24 luglio 1943 mattina, il generale Ambrosio, assieme al generale Castellano e Acquarone, si recava da Badoglio per comunicargli la decisione del re e dargli visione del proclama che avrebbe dovuto leggere alla radio. La mattina del 25 luglio, quando già si era a conoscenza della riunione del gran Consiglio, dove Mussolini era stato sfiduciato, Castellano aveva un colloquio con Acquarone e gli chiedeva quale fosse l'ordine del re, la risposta era: non vi è alcun ordine.

Castellano riferiva il fatto ad Ambrosio, che, superato ogni indugio, stabiliva di procedere all'arresto il 25 luglio 1943.

L'idea, la progettazione e l'attuazione del colpo di stato sono state frutto esclusivamente militare.

Verso le ore 16 del 25 luglio 1943, il generale Castellano insieme al generale Chierici, comandante dei carabinieri, e Senise, capo della polizia, compilava un telegramma da diramare ai prefetti con la notizia dell'arresto di Mussolini e le disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Si doveva ora dare corso alle trattative per l'armistizio.

Il generale Castellano aveva già stabilito contatti con il comando alleato, il 2 settembre 1943 ottenuto un incontro, si recava in Sicilia, a Termini Imerese, con un volo segreto. Scopo concordato era firmare l'armistizio.

Castellano si era presentato senza delega per la firma, cosa che provocava molto disappunto nella delegazione alleata; si rendeva necessaria una richiesta via telegramma a Roma che comportava un giorno di attesa.

Ricevuta la delega, alle ore 17,15 del 3 settembre 1943 i generali Castellano e Bedell Smith, presenti i generali Eisenhower e Alexander, firmavano l'atto formale di armistizio.

Spuntavano come per incanto fotografi e operatori cinematografici che riprendevano minuziosamente tutta la scena.

Il generale Alexander parlava della collaborazione militare di cui dovevano essere stabiliti i particolari; precisava che l'Italia non sarebbe mai potuta essere alleata degli anglo americani a motivo della lunga guerra fatta contro di essi e la collaborazione sarebbe stata limitata a operazioni di sabotaggio.

Smith consegnava a Castellano delle clausole aggiuntive che integravano il primo testo di "armistizio corto".

Castellano lo leggeva rapidamente e contestava le clausole aggiuntive come una novità del momento; in effetti erano state presentate nei precedenti incontri al generale Zanussi, che non le aveva passate a Castellano.

Il nuovo documento definito "armistizio lungo" veniva firmato in seguito, a Malta, da Badoglio e Eisenhower.

Alle 2 del 4 settembre 1943 iniziavano discussioni di carattere militare che riguardavano l'operazione della 82a divisione americana Airborne, costituita in parte da paracadutisti e in parte di truppe aviotrasportate, destinate a occupare e presidiare Roma.

Si discuteva poi dei provvedimenti preparatori per gli aeroporti scelti, quali segnalazioni luminose, aerofari per l'avvicinamento nelle ore notturne.

Nome convenzionale assegnato all'operazione: "giant two". Erano discusse a lungo altre disposizioni, quali lo scambio di delegazioni di collegamento e l'installazione di due stazioni radio a Genova e Bologna, con denominazione "romulus" e "remus", gestite dal SIM (servizio informazioni militari).

Alle 3 del 5 settembre 1943 Castellano consegnava al maggiore Marchesi i documenti per il governo italiano:

- una copia dell'armistizio da lui firmato
- le "clausole aggiuntive" con una nota per Badoglio
- un promemoria per la Marina Militare con le modalità per il suo congiungimento con la flotta alleata
- un promemoria per l'Aeronautica Militare con specifiche istruzioni circa le azioni concordate
- un promemoria per il SIM con specifiche istruzioni
- l'ordine di operazione della 82° divisione americana, tradotto in italiano, in triplice copia
- una lettera personale per Ambrosio

Il viaggio di ritorno si svolgeva regolarmente, nonostante il tempo terribile; i documenti venivano consegnati al gen. Ambrosio che si recava subito dal capo di governo, Badoglio.

Nel primo pomeriggio Ambrosio convocava i tre capi di stato maggiore delle forze armate e comunicava loro le direttive generali operative degli alleati.

Fin dal 4 settembre 1943 era stato diramato il promemoria n°1 che, oltre a completare la "memoria 44" dello Stato Maggiore Esercito, dava ordini definitivi per la MM e la AM.

Merita menzione la disposizione inerente il trattamento dei prigionieri alleati che sboccava nella loro liberazione.

Si doveva ora annunciare pubblicamente l'armistizio.

Il generale Badoglio non era pronto a gestire gli eventi sopravvenuti e con il generale Carboni inviò un telegramma ad Eisenhower in cui affermava che non era più possibile accettare un armistizio immediato e non era possibile dar corso all'operazione su Roma con i paracadutisti americani.

Era noto che gli accordi erano congegnati in modo che la dichiarazione di armistizio fosse resa pubblica in coincidenza con l'inizio dello sbarco alleato a Salerno.

I rilevanti movimenti navali in corso dovevano però far pensare che l'operazione era iniziata e niente avrebbe potuto fermarla, era la notte del 7 settembre 1943.

Alle ore 18 del 8 settembre 1943 si riuniva il consiglio della corona, presente il re.

Ambrosio veniva richiesto di esporre la situazione e diceva che una anticipata dichiarazione di armistizio da parte degli alleati coglieva gli italiani pericolosamente impreparati.

Anche il ministro della guerra, Sorice, chiedeva di rinviare l'annuncio del sopravvenuto armistizio.

A una pausa interveniva il generale Carboni che subito iniziava una violenta e serrata critica alle trattative per l'armistizio; i suoi argomenti battevano e ribattevano da un lato una tesi mirata a sconfessare il governo e l'armistizio firmato, dall'altro che si doveva trovare un accordo con i tedeschi. Ciò andava contro tutti gli accordi presi.

Il volto del re, seduto compostamente sulla sua poltrona, era asciutto, impenetrabile.

Badoglio, appoggiato con gli avambracci ai braccioli, stava accasciato, in uno stanco rilassamento, lo sguardo assente.

In quel momento arrivava la notizia che radio Algeri aveva appena diffuso la proclamazione dell'armistizio.

Contemporaneamente era in corso lo sbarco a Salerno.

Seguiva un lungo, profondo silenzio; interveniva il ministro Guariglia e diceva che ogni discussione era ormai inutile, non era possibile insistere nella richiesta di proroga, si doveva mantenere la parola data.

Il re si alzava, tutti uscivano; Badoglio attendeva due minuti poi usciva e riferiva ad Ambrosio che il re aveva deciso di proclamare l'armistizio, gli chiedeva dove egli doveva recarsi per procedere.

Ambrosio decideva per la sede dell'EIAR, in via Asiago, lo faceva accompagnare da Marchesi; vi arrivavano alle 18,50 dell'8 settembre 1943; alle 19,45 Badoglio, con evidente

sforzo, leggeva con voce chiara e ferma il proclama dell'armistizio.

Ambrosio teneva un incontro con i 3 capi di stato maggiore; verso le 22 veniva chiamato al ministero della guerra dove avrebbero pernottato il re, la regina, il principe di Piemonte, il capo del governo e i capi di stato maggiore.

Le condizioni dell'armistizio "corto"

Le condizioni d'armistizio sono presentate dal generale Dwight D. Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate, per delega dei governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e nell'interesse delle Nazioni Unite.

Le medesime sono accettate dal maresciallo Pietro Badoglio, in qualità di capo del governo italiano.

- 1 - cessazione immediata di ogni attività da parte delle forze armate italiane
- 2 - L'Italia farà ogni sforzo per negare ai tedeschi tutto ciò che potrebbe essere adoperato contro le Nazioni Unite
- 3 - tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite dovranno essere consegnati immediatamente al comandante in capo alleato e nessuno di essi potrà ora, o in qualsiasi momento, essere trasferito in Germania
- 4 - trasferimento immediato della flotta italiana e degli aerei italiani in quei luoghi che potranno essere designati dal comandante in capo alleato, insieme coi particolari sul loro disarmo che saranno da lui fissati
- 5 - il naviglio mercantile italiano potrà essere requisito dal comandante in capo alleato per supplire alle necessità del suo programma navale militare
- 6 - resa immediata della Corsica e di tutto il territorio italiano, sia delle isole che del continente, agli alleati per essere usati come basi di operazioni e per altri scopi, secondo le decisioni degli alleati
- 7 - garanzia immediata del libero uso da parte degli alleati di aeroporti e basi marittime in territorio italiano, senza tener conto dell'evacuazione del territorio italiano da parte delle forze tedesche. Questi porti e aeroporti dovranno

essere protetti dalle forze armate italiane finché questo compito non sarà assunto dagli alleati

8 - immediato richiamo in Italia delle forze armate italiane da ogni partecipazione alla guerra in qualsiasi zona in cui si trovino attualmente impegnate

9 - garanzia da parte del governo italiano che se necessario impiegherà tutte le sue forze disponibili per assicurare la precisa esecuzione di tutte le condizioni di armistizio

10 - il comandante in capo delle forze alleate si riserva il diritto di prendere qualsiasi misura che egli ritenga necessaria per la protezione degli interessi delle forze alleate per la prosecuzione della guerra e il governo italiano si impegna a prendere quelle misure amministrative o di altro carattere che potranno essere richieste dal comandante in capo e in particolare, il comandante in capo stabilirà un governo militare alleato su quelle parti del territorio italiano che egli riterrà necessario nell'interesse militare delle Nazioni Alleate

11 - il comandante in capo delle forze alleate avrà il pieno diritto di imporre misure di disarmo, di mobilitazione, di smilitarizzazione

12 - altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario che l'Italia dovrà impegnarsi a eseguire, saranno trasmesse in seguito

Firmato a Cassibile il 3 settembre 1943 dal generale D.D. Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate e dal generale G. Castellano per il maresciallo Badoglio.



3 - la reazione tedesca

Subito dopo i fatti del 25 luglio 1943, la reazione tedesca fu immediata e di una tale intensità da far pensare che fosse stata prevista e predisposta nei minimi particolari.

Bisogna dedurre che a Berlino erano al corrente della crisi acuta dell'Italia.

Dal 26 luglio al 8 agosto 1943, in aggiunta alle divisioni impegnate sul fronte della linea Gustav e alle due attorno a Roma, entrarono in Italia altre otto divisioni, una brigata e altre formazioni minori; si presentarono ai passi di confine con fare minaccioso e prepotente, in qualche caso addirittura con scontri a fuoco, forzarono i passi con la scusante di accorrere a difesa della penisola contro l'imminente invasione alleata.

La calata delle numerose divisioni tedesche sta a dimostrare che in Germania si riteneva certo il crollo dell'Italia e il suo armistizio separato, per conseguenza si riteneva di dover tenere soprattutto l'Italia settentrionale.

Le nuove forze occuparono completamente il territorio italiano a nord della linea Gustav.

Era la preparazione di un fronte potenziale che assicurasse ai tedeschi il possesso dell'alta Italia, barriera di sicurezza dinanzi alle frontiere germaniche.

La dislocazione di due divisioni a sud e a nord di Roma palesavano l'intenzione di impadronirsene al momento opportuno, per ristabilire il governo fascista

Dopo l'annuncio dell'armistizio dell'Italia con gli alleati, era certo che i tedeschi avrebbero reagito e quindi il governo italiano andava difeso o allontanato in una zona sicura.

Nella giornata del 9 settembre 1943 dopo le ore 7, venne effettuato il trasferimento del re, di Badoglio e dei comandanti di Stato Maggiore, da Roma a Pescara con alcune automobili e da Ortona a Brindisi via mare, con la corvetta "Baionetta".

Mussolini, dopo l'arresto, era stato internato all'isola di Ponza, in seguito nell'isola della Maddalena; infine Badoglio, temendo un colpo di mano dei tedeschi, trasferì il suo ex padrone sul Gran Sasso.

La mattina del 12 settembre 1943, 90 paracadutisti tedeschi giunsero con alianti sul Gran Sasso, presso l'albergo dove Mussolini era tenuto; lo imbarcarono su un piccolo aereo che lo portò Monaco, dove lo attendeva Hitler. Nei giorni successivi i due discussero su come ridare vita al fascismo italiano nelle parti dell'Italia ancora occupate dalle truppe tedesche; le decisioni assunte furono annunciate il 15 settembre 1943.

Le truppe tedesche avevano iniziato a muoversi verso Roma, con la 2a divisione paracadutisti a Ostia e la 3a divisione panzergrenadiere verso Viterbo.

Il comandante dell'Esercito Italiano, generale Carboni, non aveva messo in atto le disposizioni del capo di Stato Maggiore Generale; le conseguenze di questa mancanza si resero evidenti quando il generale Kesselring rese operativo l'ordine di Hitler e iniziò l'operazione "achse", mirata alla aggressione ed eliminazione delle forze armate italiane.

Queste, prive di comandi organici e frazionate, furono rapidamente travolte.

Particolarmente critiche si presentavano le condizioni della 4a armata in Francia, della 2a armata nei Balcani e delle divisioni dislocate nelle isole dell'egea, Rodi, Coo, Cefalonia.

Inascoltate furono le richieste del generale Ambrosio per un loro rientro in Italia, ancora possibile fino a prima della reazione tedesca.

In generale la resa colse le truppe italiane nei Balcani completamente di sorpresa, molte unità rimasero chiuse nella trappola di posizioni disperate tra locali forze partigiane e i vendicativi tedeschi. Ci furono rappresaglie selvagge. La guarnigione italiana di Corfù, più di 7000

uomini, fu quasi tutta massacrata dagli ex alleati; la guarnigione di Cefalonia resistette fino al 22 settembre 1943, molti dei superstiti furono fucilati e il resto deportato in Germania.

La reazione tedesca coinvolse anche gli attori della sfiducia al duce nel Gran Consiglio del 25 luglio 1943; a Monaco, Ciano si riconciliò con Mussolini, ma non sfuggì all'ira di Hitler, che impose la cattura e la fucilazione di tutti i membri che avevano votato la sfiducia; tra essi anche uno dei quadrumviri fondatori del fascismo, il generale De Bono (degli altri Balbo era morto in Libia per fuoco amico, Dino Grandi si era arruolato nella legione straniera, finendo la guerra col grado di sergente, era stato maggiore degli alpini).

La reazione tedesca doveva poi indirizzarsi a contrastare il nuovo sbarco alleato ad Anzio.

Le prime settimane di gennaio 1944 furono impegnate dagli alleati in intensi preparativi per l'operazione "shingle", nome convenzionale dell'operazione di sbarco ad Anzio e in azioni preliminari della 5a armata per stornare l'attenzione e le riserve tedesche dalla testa di sbarco.

I combattimenti furono assai aspri, i tedeschi temevano l'irruzione nella linea Gustav che, facendo perno su Cassino, costituiva lo sbarramento più arretrato del loro sistema difensivo.

In quelle alture rocciose era stato creato dai tedeschi un grande sistema fortificato, con prodigo impiego di calcestruzzo e di acciaio.

Dai loro osservatori i tedeschi potevano dirigere le loro bocche da fuoco sulle truppe alleate in movimento nelle vallate sottostanti.

Nel pomeriggio del 21 gennaio 1944 i convogli destinati allo sbarco di Anzio navigavano ormai in alto mare, sotto la protezione dell'aviazione.

Il tempo era favorevole a uno sbarco di sorpresa, intensi bombardamenti sugli aeroporti in mano tedesca, specie Perugia, principale base della loro ricognizione aerea, impedirono a molti apparecchi di alzarsi in volo.

Il VI CdA alleato era sbarcato sulla costa di Anzio alle 2 del mattino del 22 gennaio 1944; il nemico oppose pochissima resistenza e praticamente gli alleati non ebbero perdite. Prima di mezzanotte erano stati sbarcati 36.000 uomini e oltre 3000 automezzi.

Il generale Alexander, presente all'azione, riferì: "abbiamo ottenuto una sorpresa quasi assoluta" e "ho sottolineato energicamente l'opportunità di spingere in avanti pattuglie mobili, dotate di buona potenza di fuoco per prendere contatto col nemico".

A questo punto avvenne il disastro che fece fallire il primo e principale obiettivo dell'impresa.

Il generale Lucas, comandante delle truppe sbarcate, si limitò al rafforzamento della testa di sbarco, preoccupandosi soprattutto che venissero sistemati automezzi e materiali.

Il 22 e 23 gennaio 1944 furono spesi in attacchi esploranti di poca importanza in direzione Cisterna e Campoleone.

Entro la sera del 23 gennaio 1944 le due divisioni erano sbarcate al completo, comprese le truppe aggregate (commandos britannici, paracadutisti americani ecc).

Il comando tedesco reagì con prontezza alla critica situazione in cui si era venuto a trovare; il grosso delle sue truppe era già impegnato sul fronte di Cassino, ma raccolte tutte le forze disponibili, nel giro di 48 ore concentrò l'equivalente di 2 divisioni per fronteggiare una ulteriore avanzata alleata.

Prima del 30 gennaio 1944, erano sbarcate la Ia e la 45a divisioni corazzate americane.

Lo stesso giorno il IV CdA alleato lanciava il suo primo attacco in forze, guadagnando un po' di territorio, ma i

tedeschi, il 3 febbraio 1944, lanciarono un contrattacco che eliminava il saliente della I divisione britannica.

Il comandante, generale Lucas, riferiva che la testa di ponte era circondata e non era possibile avanzare.

Lo sforzo tedesco per buttare a mare gli alleati ebbe inizio il 16 febbraio 1944, forte di 4 divisioni e 450 cannoni; si aprì un cuneo molto pericoloso nella compagine alleata, fino al perimetro iniziale della testa di ponte; il fuoco di artiglieria raggiunse una intensità senza precedenti, tutto era in forse, secondo il comando supremo era questione di vita o di morte. L'attacco fu arrestato dopo 3 giorni, il saliente tedesco era contrattaccato sul fianco ed eliminato da fuoco concentrico di tutta l'artiglieria alleata e dal bombardamento di tutti gli aerei in grado di volare.

Alla fine di febbraio il fianco est dell'area alleata fu investita da 3 divisioni germaniche, la 3a divisione americana resistette ostinatamente, l'attacco fu spezzato in un sol giorno. La spedizione di Anzio era fallita, ma senza la distruzione della testa di sbarco.

Gli alleati profittarono della stasi imposta dal fango per inviare rinforzi; il quantitativo iniziale medio giornaliero sbarcato, circa 3000 t, raddoppiò negli ultimi gg di marzo e la testa di sbarco di Anzio cessò di essere un problema.

La campagna d'Italia si trascinava per le lunghe, gli alleati dovevano superare il punto morto di Cassino.

I preparativi terminarono il 15 marzo 1944, obiettivo il centro di Cassino; la fanteria alleata iniziò l'attacco dopo un pesante bombardamento di 8 ore, con 1000t di bombe e 1200t di proiettili.

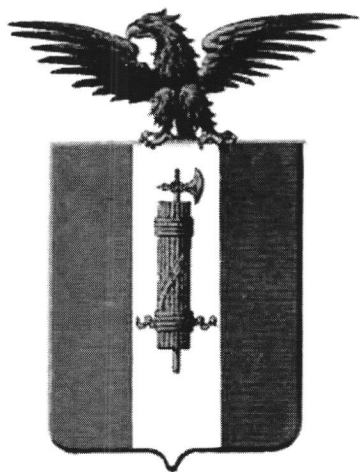
Ma ciò nonostante molti tedeschi rimasero vivi e combatterono disperatamente; la battaglia tra le rovine del paese continuò fino al 23 marzo 1944, con aspri attacchi e non meno aspri contrattacchi.

Le truppe indiane e neozelandesi non poterono fare di più.

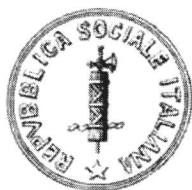
L'azione non risultò vincente, ma aveva però immobilizzato una ventina di ottime divisioni tedesche.

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA.

STEMMA DELLO STATO



SIGILLO DELLO STATO



4 - nascita della RSI

Il governo del nuovo stato fascista costituitosi dopo la liberazione di Mussolini (12 settembre 1943) si riunì per la prima volta il 27 settembre 1943 nella Rocca delle Caminate, la dimora del Duce in provincia di Forlì. Le prime riunioni si svolsero sotto il controllo di un funzionario nazista. Due mesi dopo il governo decise la sua denominazione ufficiale, cioè Repubblica Sociale Italiana (RSI). Roma era considerata troppo esposta alle operazioni militari e pertanto la sede del governo fu spostata, per ordine dei tedeschi, nella zona del lago di Garda.

Si può dire che la decisione di costituire un governo fascista nell'Italia del nord venne presa nel colloquio avvenuto a Monaco il 14 settembre 1943 tra Mussolini ed Hitler. In quella circostanza un Mussolini spaesato ed incerto subì la volontà del dittatore tedesco che minacciò di applicare durissime leggi punitive all'Italia traditrice. Il 18 settembre 1943 Mussolini poteva annunciare da Monaco il suo ritorno in patria che avvenne il 23 settembre.

Per esigenze logistiche ed organizzative furono requisiti alcuni alberghi e ville sulla costa occidentale del lago e dal luogo maggiormente abitato fu denominata Repubblica di Salò. I vari ministeri furono dislocati in tutta la regione: gli Interni e la segreteria del partito a Maderno, sempre sulle rive del lago, gli Esteri vicino a Salò, la Cultura popolare nei primi giorni si installò in un vecchio treno reale fermo su un binario morto, il Ministero della Difesa venne collocato a Cremona, mentre l'Economia e le Corporazioni trovarono posto a Verona, l'Agricoltura a Treviso, i Lavori pubblici a Venezia, l'Educazione nazionale a Padova e la Giustizia a Brescia. Roma, emarginata e governata dalle autorità tedesche, ospitava un piccolo "ufficio di coordinamento" con a capo un incaricato di Buffarini.

Le comunicazioni telefoniche e ferroviarie erano in mano tedesche. I poteri della RSI erano assai limitati e non andavano oltre i blocchi stradali di Gargnano, località rivierasca a circa 20 km a nord di Salò.

Gli uffici tedeschi si erano insediati in parte nella regione dei laghi: l'ambasciatore Rahn in villa Bassetti a Fasano, Wolff, comandante generale delle SS in Italia, dimorava a Gardone ed a Desenzano, Rommel con il suo quartier generale rimase a Belluno fino a novembre. Albert Kesselring, comandante generale delle truppe germaniche in Italia, aveva il quartier generale a Frascati vicino a Roma. Una miriade di funzionari tedeschi percorreva l'Italia, lavorando per l'organizzazione Todt che reclutava lavoratori civili da inviare in Germania per il ministro del Lavoro. A questi si aggiungevano diversi "consiglieri per l'Agricoltura e per le Comunicazioni e per altre attività pubbliche. Il territorio della Repubblica di Salò confinava, almeno sulla carta, con la frontiera francese, a nord con l'arco alpino, ad est con il confine italo-sloveno, a sud con la linea sugli Appennini, che inizialmente correva sotto Roma e successivamente sempre più a settentrione, sotto la spinta dall'avanzata anglo-americana.

La Repubblica di Salò sancisce la divisione politica e militare dell'Italia, organizza azioni di guerra, sotto la direzione degli occupanti tedeschi, contro gli oppositori interni e gli anglo-americani. Al suo interno procede alle epurazioni dei "traditori" del 25 luglio 1943. Il culmine si ha con il processo di Verona e la fucilazione, l'11 gennaio del 1944, di alcuni gerarchi fascisti, tra di essi Galeazzo Ciano, genero del duce e il quadrumviro generale De Bono.

Tra i problemi della RSI figura la questione ebraica, divenuta drammatica in Italia con l'occupazione tedesca. Le leggi razziali del 1938 e la dichiarazione di guerra avevano creato alcuni problemi ai 50.000 ebrei residenti in territorio italiano, ma nulla a confronto con quanto succedeva oltre i confini e nei campi di sterminio. La tolleranza adottata dal governo fascista non era gradita ai nazisti e venne a cadere dopo la capitolazione. Dopo l'8 settembre le SS di Eichmann si misero al lavoro nel nostro Paese con rastrellamenti improvvisi, soprattutto il sabato. Così avvenne il 9 ottobre del 1943 a Trieste e soprattutto il 16

dello stesso mese a Roma. Nella città eterna, il maggiore delle SS Kappler, dopo aver richiesto la consegna di 50 chili d'oro, catturò 1259 persone di ogni età, di essi 1007 riconosciuti come ebrei, furono caricati in treno e deportati ad Auschwitz. Solo 14 sopravvissero. Nei rimanenti nove mesi di occupazione tedesca un altro migliaio di ebrei romani venne catturato. 2091 furono i deportati ad Auschwitz, solo 101 quelli che tornarono. Nel corso degli anni 1944-45 la persecuzione degli ebrei viene gestita in massima parte dai tedeschi. Tuttavia con la RSI non mancarono delle iniziative antisemite autonome da parte delle autorità fasciste. L'articolo 7 della Carta di Verona considerava gli ebrei appartenenti ad una nazionalità straniera e nemici. Il 30 novembre del 1943 il Ministero dell'Interno, con ordinanza n.3, dispone l'arresto degli ebrei ed il sequestro dei loro beni. L'ordine viene eseguito con una certa diligenza: a Venezia a dicembre sono arrestati 150 ebrei, nel gennaio del '44 avviene lo scioglimento delle comunità ebraiche.

I 18 punti programmatici della RSI

Ancora nel primo discorso agli Italiani da radio Monaco, dopo la sua liberazione, Mussolini aveva enunciato il programma della costituente Repubblica Sociale: ripresa della guerra a fianco della Germania, riorganizzazione delle forze armate intorno alla Milizia fascista. In campo sociale il lavoro doveva costituire " il soggetto dell'economia e la base dello Stato". Secondo alcuni storici l'inclinazione socialistizzante, che si richiamava alle origini del fascismo, "dopo il tradimento della monarchia e l'abbandono della borghesia" era l'unica alternativa per riconquistare il favore dei ceti popolari e delle masse lavoratrici.

Un Congresso convocato a Verona tra il 14 ed il 16 novembre 1943 discusse ed elaborò i 18 punti programmatici. Si auspicano una Assemblea costituente definita "potere sovrano d'origine popolare". Nel nuovo

Stato la struttura essenziale doveva essere il partito unico, definito "ordine di combattenti e di credenti". In realtà le espressioni enfatiche, come abolizione del capitalismo, interesse collettivo, espropriazione delle terre incolte, diritto alla casa..., non prevedevano un vero controllo democratico e delle limitazioni al monopolio politico del partito neofascista. Intatti rimanevano, ad esempio, il monopolio dell'istruzione ed il riconoscimento del cattolicesimo come religione dello Stato. La Repubblica di Salò non disponeva all'inizio di un vero e proprio esercito, ma piuttosto di un insieme di polizie e di corpi armati con funzioni le più diverse. Secondo un rapporto del 1945 le forze armate della RSI comprendevano circa 35.000 soldati regolari suddivisi in quattro divisioni, altri 72.000 uomini della Guardia nazionale repubblicana, 22.000 delle Brigate nere, 4.800 della Decima Mas e 1050 della Legione autonoma Enrico Muti. Si deve pensare, tuttavia, che nel 1943 i numeri fossero molto più alti, rispettivamente 140.000, 110.000, 10.000 e 2.300. Nel documento prevalgono le teorie estremiste di Pavolini e di Farinacci con il risultato di incrementare la guerra civile, i contrasti e le vendette. Non per nulla nell'assemblea di Verona si fanno strada la punizione dei "criminali" del 25 luglio e la costituzione del tribunale che porterà alla loro fucilazione.

Ma anche Mussolini era giunto alla fine; come Hitler, pareva che serbasse illusioni sino alla fine. Ancora nel marzo 1945 aveva avuto un incontro con il suo socio tedesco ed era tornato galvanizzato dal pensiero di armi segrete che potevano ancora condurre alla vittoria.

La rapida avanzata alleata oltre gli Appennini rese vane queste speranze; ci furono febbrili discussioni sulla eventualità di una estrema resistenza in Valtellina, ma nella RSI non rimaneva alcuna volontà di combattere.

Il 25 aprile 1945 Mussolini decideva di sciogliere i resti delle sue forze armate e chiedeva al cardinale arcivescovo di Milano di combinare un incontro con il CLNAI, comitato di liberazione alta Italia.

Quel pomeriggio si svolsero conversazioni nel palazzo arcivescovile, ma con un ultimo gesto furioso di indipendenza, Mussolini lasciò l'incontro.

A sera, seguito da un convoglio di trenta automobili sulle quali aveva preso posto la maggior parte dei capi fascisti superstiti, si recò a Como, presso la prefettura.

In assenza di un piano coerente, la discussione si fece inutile e ognuno pensò a sé stesso.

Con un manipolo di sostenitori si accodò a una colonna tedesca che puntava alla frontiera svizzera; il suo comandante non voleva fastidi con i partigiani, voleva riportare a casa i suoi uomini.

Il duce venne convinto ad indossare un cappotto ed un elmetto tedesco; ad un posto di blocco partigiano venne riconosciuto e preso in custodia, con lui anche alcuni personaggi e la sua amante, Claretta Petacci.

Il duce e l'amante furono separati dal gruppo e il giorno dopo furono fucilati; per la verità Claretta Petacci rifiutò di essere separata dal duce e volle seguirne la sorte.

I loro corpi, assieme ad altri, furono portati a Milano ed esposti in piazzale Loreto, appesi per i piedi.

Tale fu la sorte del dittatore italiano, si risparmiò al mondo una Norimberga italiana.

Il testo in materia costituzionale e interna della RSI

1 - Sia convocata la Costituente, potere sovrano di origine popolare, che dichiari la decadenza della monarchia, condanni solennemente l'ultimo re traditore e fuggiasco, proclami la repubblica sociale e ne nomini il Capo.

2 - La Costituente sia composta dai rappresentanti di tutte le associazioni sindacali e di tutte le circoscrizioni amministrative, comprendendo i rappresentanti delle provincie invase attraverso le delegazioni degli sfollati e dei rifugiati sul suolo libero. Comprenda altresì le rappresentanze dei combattenti, quelle dei prigionieri di guerra, attraverso i rimpatriati per minorazione; quelle degli italiani all'estero; quelle della Magistratura, delle Università e di ogni altro Corpo o Istituto la cui

partecipazione contribuisca a fare della Costituente la sintesi di tutti i valori della Nazione.

3 - La Costituzione repubblicana dovrà assicurare al cittadino-soldato, lavoratore e contribuente, il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti della pubblica amministrazione. Ogni cinque anni il cittadino sarà chiamato a pronunciarsi sulla nomina del Capo della Repubblica. Nessun cittadino, arrestato in flagrante o fermato per misure preventive, potrà essere trattenuto oltre i sette giorni senza un ordine dell'autorità giudiziaria, anche per le perquisizioni domiciliari, occorrerà un ordine dell'autorità giudiziaria. Tranne il caso di flagranza, anche per le perquisizioni domiciliari, occorrerà un ordine dell'autorità giudiziaria. Nell'esercizio delle sue funzioni la magistratura agirà con piena indipendenza.

4 - La negativa esperienza elettorale già fatta dall'Italia e l'esperienza parzialmente negativa di un metodo di nomina troppo rigidamente gerarchico, contribuiscono entrambe ad una soluzione che concili le opposte esigenze. Un sistema misto (ad esempio elezione popolare dei rappresentanti alla Camera e nomina dei Ministri per parte del Capo della Repubblica e del Governo e, nel Partito, elezione del Fascio salvo ratifica e nomina del Direttorio nazionale per parte del Duce) sembra il più consigliabile.

5 - L'organizzazione a cui compete l'educazione del popolo ai problemi politici è unica. Nel Partito: ordine dei combattenti e di credenti, deve realizzarsi un organismo di assoluta purezza politica, degna di essere custode dell'idea rivoluzionaria. La sua tessera non è richiesta per alcun impiego ed incarico.

6 - La religione della RSI è la cattolica apostolica romana. Ogni altro culto che non contrasti alle leggi è rispettato.

7 - Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri, Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica.

8 - In politica estera, fine essenziale della politica estera della Repubblica dovrà essere l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria nei termini marittimi ed alpini segnati dalla Natura, dal sacrificio di sangue e dalla

storia, termini minacciati dal nemico con l'invasione e con le promesse ai Governi rifugiati a Londra. Altro fine essenziale consisterà nel far riconoscere la necessità degli spazi vitali indispensabili ad un popolo di 45 milioni di abitanti sopra un'area insufficiente a nutrirlo. Tale politica si adopererà inoltre per la realizzazione di una comunità europea con la federazione di tutte le Nazioni che accettino i seguenti principi fondamentali: a) eliminazione dei secolari intrighi britannici dal nostro continente; b) abolizione del sistema capitalistico interno e lotta contro le plutocrazie mondiali; c) valorizzazione, a beneficio dei popoli europei e quelli autoctoni, delle risorse naturali dell'Africa, nel rispetto assoluto di quei popoli, in ispecie i musulmani, che, come l'Egitto, sono civilmente organizzati in materia sociale

9 - Base della RSI e suo oggetto primario è il lavoro, manuale, tecnico, intellettuale, in ogni sua manifestazione.

10 - La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, è garantita dallo Stato. Essa non deve però diventare disintegratrice della personalità fisica e morale di altri uomini, attraverso lo sfruttamento del loro lavoro.

11 - Nell'economia mondiale tutto ciò che per dimensioni o funzioni esce dall'interesse collettivo, appartiene alla sfera d'azione che è propria dello Stato. I pubblici servizi e, di regola, le fabbricazioni belliche debbono venire gestiti dallo Stato a mezzo di Enti parastatali.

12 - In ogni azienda (privata, parastatale, statale) le rappresentanze dei tecnici e degli operai coopereranno intimamente - attraverso una conoscenza diretta della gestione - all'equa fissazione dei salari, nonché all'equa ripartizione degli utili tra il fondo di riserva, il frutto al capitale azionario e la partecipazione degli utili stessi per parte dei lavoratori. In alcune imprese ciò potrà avvenire con una estensione delle prerogative delle attuali Commissioni di fabbrica. In altre, sostituendo i Consigli di amministrazione con Consigli di gestione composti da tecnici e da operai con un rappresentante dello Stato. In altre ancora, in forma di cooperativa parasindacale.

13 - Nell'agricoltura, l'iniziativa privata del proprietario trova il suo limite là dove l'iniziativa stessa viene a mancare. L'esproprio delle terre incolte e delle aziende mal gestite, può portare alla lottizzazione fra braccianti da trasformare in coltivatori diretti, o alla costituzione di aziende cooperative, parasindacali o parastatali, a seconda delle varie esigenze dell'economia agricola. Ciò è previsto dalle leggi vigenti, alla cui applicazione il Partito e le organizzazioni sindacali imprimono l'impulso necessario.

14 - E' pienamente riconosciuto ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai professionisti, agli artisti il diritto di esplicare le proprie attività produttive individualmente per famiglie o per nuclei, salvi gli obblighi di consegnare agli ammassi la quantità di prodotti stabilita dalle legge e di sottoporre a controllo le tariffe delle prestazioni.

15 - Quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, è un diritto alla proprietà. Il Partito iscrive nel suo programma la creazione di un Ente nazionale per la casa del popolo, il quale, assorbendo l'Istituto esistente e ampliandone al massimo l'azione, provveda a fornire in proprietà la casa alle famiglie dei lavoratori di ogni categoria, mediante diretta costruzione di nuove abitazioni e graduale riscatto delle esistenti. In proposito è da affermare il principio generale che l'affitto - una volta rimborsato il capitale e pagatone il giusto frutto - costituisce titolo di acquisto.

Come primo compito, l'Ente risolverà i problemi derivanti dalle distruzioni di guerra, con requisizione e distribuzione di locali inutilizzati e con costruzioni provvisorie.

16 - Il lavoratore è iscritto d'autorità nel sindacato di categoria, senza che ciò impedisca di trasferirsi in altro sindacato quando ne abbia i requisiti. I sindacati convergono in una unica Confederazione che comprende tutti i lavoratori, i tecnici, i professionisti, con esclusione dei proprietari che non siano dirigenti o tecnici. Essa si denomina Confederazione Generale del Lavoro, della Tecnica e delle Arti. I dipendenti delle imprese industriali

dello Stato e dei servizi pubblici formano sindacati di categoria, come ogni altro lavoratore.

Tutte le imponenti provvidenze sociali realizzate dal Regime fascista in un ventennio restano integre. La Carta del Lavoro ne costituisce la consacrazione, e così costituisce, nello spirito, il punto di partenza per l'ulteriore cammino.

17 - In linea di attualità il Partito stima indilazionabile un adeguamento salariale per i lavoratori attraverso l'adozione di minimi nazionali e pronte revisioni locali, e più ancora per i piccoli e medi impiegati tanto statali che privati. Ma perché il provvedimento non riesca inefficace e alla fine dannoso per tutti, occorre che con spacci cooperativi, spacci d'azienda, estensione dei compiti della "Provvida", requisizione dei negozi colpevoli di infrazioni e loro gestione parastatale e cooperativa, si ottenga il risultato di pagare in viveri, ai prezzi ufficiali, una parte del salario. Solo così si contribuirà alla stabilità dei prezzi e della moneta e del risanamento del mercato. Quanto al mercato nero, si chiede che gli speculatori - al pari dei traditori e dei disfattisti - rientrino nella competenza dei Tribunali straordinari e siano passibili di pena di morte.

18 - Con questo preambolo alla Costituente, il Partito dimostra non soltanto di andare verso il popolo, ma di stare col popolo. Da parte sua il popolo italiano deve rendersi conto che vi è per esso un solo modo di difendere le sue conquiste di ieri, oggi, domani: ributtare l'invasione schiavistica delle plutocrazie anglo-americane, la quale per mille precisi segni, vuole rendere ancora più angusta e misera la vita degli Italiani.



5 – nascita del Regno del Sud

Per comprendere lo sviluppo degli eventi dalla fine del 1943 al 1945, soprattutto la guerra civile, occorre ricordare che politicamente l'Italia era divisa in due:

- al nord la Repubblica di Salò
- a meridione il Regno del Sud.

Una terza Italia può essere individuata nella resistenza partigiana, presente a livello nazionale come CVL, comitato volontari per la libertà, con le due organizzazioni paramilitari CLN, comitato di liberazione nazionale, e CLNAI, comitato di liberazione nazionale alta Italia.

Tutto nasce come conseguenza della sfiducia a Mussolini da parte del Gran Consiglio del Fascismo, il 25 luglio 1943 e successivo armistizio dell'Italia con gli alleati, sottoscritto l'8 settembre 1943.

Dopo la fuga da Roma del re Vittorio Emanuele III, assieme al capo del governo e alla corte, prima a Pescara e poi a Brindisi, si costituisce una parvenza di governo controllato da una commissione militare alleata.

Il territorio su cui esercitava la propria giurisdizione è all'inizio limitato a quattro provincie: Bari, Brindisi, Lecce e Taranto.

Il governo è formato da quattro ministri presieduti da Badoglio.

Ben presto ottiene riconoscimenti internazionali, il primo giunge dall'URSS, da Stalin in persona, successivamente anche dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.

Il primo atto di politica estera viene compiuto il 13 ottobre 1943 con la dichiarazione di guerra alla Germania.

L'obiettivo è di evitare la resa incondizionata dell'Italia e di ottenere la qualifica di "alleato".

Il comando alleato rifiuta tale condizione, l'Italia si deve accontentare dello stato di "cobelligeranza".

La dichiarazione di guerra alla Germania va collegata alla situazione dei 600.000 e oltre militari italiani catturati dalle truppe tedesche e internati in Germania.

Quale sorte sarebbe toccata loro se non fossero stati riconosciuti come prigionieri di guerra, ma solo come traditori?

Nel febbraio del 1944, mentre si combatte sul fronte di Cassino ed Anzio, il governo Badoglio si trasferisce a Salerno.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, i partiti e la stampa premono affinché il governo diventi espressione di una Italia democratica e antifascista, meno compromesso con il passato di quello di Badoglio, senza escludere la stessa abdicazione del sovrano, in quanto primo responsabile della situazione italiana.

La situazione fu sbloccata anche a seguito della proposta di Palmiro Togliatti (aprile 1944), da poco rientrato da Mosca, che si appella all'unione di tutte le forze antifasciste per dare la precedenza alla lotta contro i nazisti ed alla liberazione dell'Italia.

La questione istituzionale viene rimandata alla fine del conflitto, attraverso una Assemblea Costituente eletta dal popolo.

La svolta di Salerno risolve una crisi politica acuta in seno al CLN, ne esce aumentata l'influenza del PCI.

Il 22 aprile 1944 viene formato un secondo governo Badoglio, ne fanno parte alcuni generali, ma anche prestigiose personalità della cultura e della politica presenti nel sud Italia; si ricordano Benedetto Croce (liberale), Omodeo (partito d'azione), Mancini (socialista); partecipa anche Togliatti.

Il 10 giugno 1944 al posto di Badoglio, troppo compromesso con il fascismo, viene nominato presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi.

Il 25 giugno 1944 il governo Bonomi decreta la convocazione, a guerra finita, di una Costituente da eleggersi a suffragio universale.

Il 27 novembre 1944, Bonomi rassegna le dimissioni ed il 7 dicembre 1944 si forma il secondo governo Bonomi composto dal partito liberale, PLI, Democrazia Cristiana, DC, partito comunista, PCI; non partecipano il partito d'azione e il partito socialista.

La vita del regno del sud nasce e muore all'ombra degli alleati, non gode delle simpatie della maggioranza della popolazione che appella i suoi adepti con il termine "regnicoli".

Tra le prime azioni del governo figura l'organizzazione di nuclei di forze armate, denominati "gruppi di combattimento", destinati a fiancheggiare le truppe alleate; vi sono compresi anche i Bersaglieri e gli Alpini.

Inizialmente l'equipaggiamento è quello del regio esercito, poi sostituito con equipaggiamento fornito dall'esercito inglese.

La prima azione di guerra delle forze armate del Regno del Sud si può considerare quella dell'8 dicembre 1943, la cosiddetta battaglia di "San Pietro" nella zona montuosa vicino a Montecassino.

Gli italiani sono impegnati contro i tedeschi per la conquista di Monte Lungo, periscono quasi tutti.

Seguono altre azioni, tra cui la presa del passo del Furlo.

In tutte le operazioni a cui sono chiamate a partecipare, le truppe italiane corrispondono alle aspettative.

In seguito i gruppi di combattimento assumono dimensioni a livello brigate, sono infatti formati da tre reggimenti e altri reparti ausiliari, le formazioni sono denominate Cremona, Friuli, Legnano e Folgore.



6 – la guerra civile

La definizione di "guerra civile in Italia" è impiegata, nella storiografia di settore, per riferirsi agli eventi accaduti durante la seconda guerra mondiale, in un periodo compreso tra l'annuncio dell'armistizio di Cassibile (8 settembre 1943) e la resa di Caserta (2 maggio 1945).

Tutta la penisola nel 1943 era sotto i bombardamenti degli alleati, che il 10 luglio erano sbarcati in Sicilia, ed i cui aerei arrivavano come e quando volevano sulle nostre città.

La popolazione era allo stremo e scarseggiavano anche gli alimenti di prima necessità. A Torino e a Milano si verificarono i primi scioperi nelle industrie.

Il 19 luglio un pesante bombardamento colpì Roma, fino a quel momento risparmiata, perché sede del Papa.

Le conseguenze non tardarono, nella notte tra il 24 e il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo votò la sfiducia a Mussolini; dopo questa sfiducia Mussolini venne fatto arrestare dal Re, che allo scopo di salvare la monarchia, doveva dissociarsi dal fascismo e dal suo capo.

Il governo venne affidato al maresciallo Pietro Badoglio.

La caduta di Mussolini fu interpretata dal popolo italiano come la fine della guerra.

La guerra non era affatto finita; il radiomessaggio di Badoglio recitava testualmente: "La guerra continua, l'Italia manterrà fede alla parola data".

I tedeschi non fidandosi del nuovo governo, né tanto meno del Re, cominciarono ad inviare in Italia altri mezzi e truppe oltre a quelli già presenti sul territorio.

L'8 settembre 1943, all'annuncio dell'armistizio, i Tedeschi avevano saldamente occupato la penisola, tanto che il 10 occuparono Roma; due giorni dopo Mussolini venne liberato dalla prigionia di Campo Imperatore sul Gran Sasso e fondò

la Repubblica Sociale Italiana a Salò sul Garda, controllata dai tedeschi.

L'Italia era divisa tra il Centro Nord sotto i tedeschi e il Sud occupato dagli Alleati. Iniziava la guerra civile tra chi decise di continuare a restare fedele al fascismo e chi decise di resistere ai tedeschi, cui il 13 ottobre il Regno del Sud aveva dichiarato guerra.

In realtà a confrontarsi non sono stati solo due, ma diversi schieramenti; antifascisti e fascisti, gli stessi antifascisti bianchi e antifascisti rossi, il Regno del Sud e la RSI, comunisti e capitalisti, italiani e tedeschi, e, infine, liberatori e invasori.

Nell'Italia occupata dai Tedeschi si costituirono, subito dopo l'8 settembre, i primi nuclei partigiani, formati da soldati che si rifugiavano in montagna per sfuggire alla deportazione in Germania, da giovani che non volevano arruolarsi nella milizia fascista, da militanti dei partiti antifascisti.

Dalle loro basi sulle montagne i partigiani scatenarono operazioni di guerriglia, sabotaggi, attentati e anche battaglie in campo aperto.

Agivano nelle città occupate e nelle campagne con azioni rapide ed efficaci.

La loro lotta, che durò quasi due anni (dal settembre del 1943 all'aprile del 1945) costò più di 70.000 morti.

A seguito dell'armistizio sottoscritto con gli alleati l'8 settembre 1943, l'esercito si trovò senza direttive organiche dai comandi; la conseguenza fu lo sbandamento.

700 mila soldati Italiani lasciati senza ordini e direttive dal Re Vittorio Emanuele III, dal governo diretto dal Maresciallo Badoglio e dallo Stato Maggiore furono disarmati e internati in Germania.

Essi diedero vita ad un significativo momento di resistenza; quando venne loro offerto di aderire alla RSI ottenendo in cambio la libertà e il ritorno in Italia, rifiutarono. Preferirono il campo di concentramento piuttosto che aderire al rinato regime fascista.

Nei primi giorni seguenti l'armistizio reparti militari avevano reagito al tentativo di disarmo da parte dei tedeschi.

Il primo evento della resistenza Italiana si ebbe a Roma, porta S. Paolo, già la sera dell'8 settembre 1943 quando truppe italiane e civili tentarono di opporsi all'occupazione tedesca della capitale, avviata subito dopo l'annuncio dell'armistizio, ma inferiori di numero e di armamenti furono costrette a ritirarsi.

Dopo ripetuti scontri durante la giornata del 9 settembre privi di ordini e di collegamenti queste truppe si ritrovano, la mattina del 10, nei pressi di porta San Paolo dove li aspettano carabinieri e civili giunti spontaneamente od organizzati dai partiti antifascisti.

Si ritrovano così fianco a fianco, tra gli altri, i superstiti della Divisione «Granatieri di Sardegna», i Lancieri del battaglione «Genova Cavalleria», alcuni reparti della Divisione «Sassari» e moltissimi civili armati alla meglio.

Nonostante la schiacciante superiorità numerica e d'armamento delle truppe tedesche comandate dal maresciallo Kesselring, il fronte resistenziale riesce ad attestarsi lungo le mura di Porta San Paolo, innalzando barricate e facendosi scudo delle vetture dei tram rovesciate. Nel primo pomeriggio, nonostante i numerosi atti di eroismo (Raffaele Persichetti, professore di storia dell'arte, sarà la prima Medaglia d'Oro) la resistenza è travolta dai mezzi corazzati tedeschi e il capo di stato maggiore della Divisione Centauro, Leandro Giaccone, accettò la richiesta tedesca di cessare il fuoco e di trasformare Roma in una città aperta, presidiata solo da pochi soldati italiani.

Complessivamente nella battaglia di Porta San Paolo morirono 597 militari e 183 civili, fra cui 43 donne.

Subito dopo i tedeschi rinnegarono gli accordi e presero in pratica il controllo di Roma; qualche giorno dopo il primo atto della appena proclamata Repubblica Sociale Italiana (RSI) di Mussolini fu di far disarmare le ultime truppe regie rimaste a Roma ed il controllo tedesco divenne totale.

La battaglia di Porta San Paolo è considerata il vero e proprio esordio della Resistenza italiana e in lei si può misurare emblematicamente il comportamento dei vari protagonisti. Le istituzioni, la cui assenza è ben rappresentata dalla fuga del Re e del governo; l'esercito, diviso tra chi sceglie di combattere e chi di schierarsi con i tedeschi, gli organi politici antifascisti che imboccano decisamente la strada della lotta di liberazione con la costituzione del CCLN; infine la popolazione che, nonostante la paura, sceglie numerosa la solidarietà antinazista.

Con lo sbarco alleato a Salerno, avvenuto il 27 settembre 1943, tutto il peso della guerra veniva a gravare sulla Campania e in particolare su Napoli e il suo porto.

L'ordine del Führer specifico per Napoli prescriveva un piano sistematico di distruzione, rastrellamenti e sterminio denominato "cenere e fango".

Dopo tre anni di guerra fascista, Napoli, sventrata da 107 bombardamenti, s'era svuotata, abbandonata da intere famiglie in fuga nelle campagne.

La città era senza viveri, trasporti o qualsiasi altro tipo di servizio pubblico; vi erano 80.000 disoccupati.

Le forze armate italiane erano in completo dissolvimento, grazie all'esempio del re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia e dei suoi generali che avevano pensato soltanto a mettersi in salvo.

La rabbia dei nazisti per il fallimento del lavoro obbligatorio che tentavano di introdurre, venne espressa nel manifesto del 26 settembre 1943 emanato, dal colonnello Scholl, che

gridava al sabotaggio e minacciava di fucilare all'istante i contravventori.

A questo punto, per i napoletani non c'erano alternative, se volevano sfuggire alla deportazione dovevano combattere contro i tedeschi e impedire che attuassero i loro piani. Così, senza essere né preparata né organizzata, scoppiò l'insurrezione di Napoli. I napoletani uscirono allo scoperto nelle prime ore del 28 settembre 1943; erano armati alla meglio, con vecchi fucili, pistole, bombe a mano, bottiglie incendiarie che avevano subito imparato a costruire e qualche mitragliatrice leggera nascosta nei giorni dell'armistizio. Altre armi se le procurarono combattendo. Tutto ciò sconcertò il comando tedesco che non si attendeva questa reazione.

L'avvenimento, ricordato come 4 giornate di Napoli, valse alla città il conferimento della medaglia d'oro al valor militare, consentì alle forze alleate di trovare al loro arrivo, il 1° ottobre 1943, una città già libera dai tedeschi.

I primi nuclei del movimento partigiano si costituirono attorno a Boves (Piemonte) e a Bosco Martese (Abruzzo). Altri gruppi, prevalentemente comunisti e collegati con i partigiani jugoslavi, nacquero o si rafforzarono in Venezia Giulia. Questi primi nuclei organizzati subirono la dura e immediata repressione tedesca e molti si disgregarono in breve tempo. In particolare, a Boves, durante una di queste operazioni di controguerriglia soldati tedeschi Waffen-SS commisero la loro prima strage uccidendo 32 persone incendiando il paese; uno dei primi episodi di rappresaglia nazista contro la popolazione civile, in risposta alle azioni dei gruppi partigiani.

Alla metà di settembre 1943 i nuclei più forti di partigiani erano nell'Italia settentrionale, circa 1.000 uomini, di cui 500 in Piemonte, mentre nell'Italia centrale erano presenti circa 500 combattenti, di cui 300 raggruppati nei settori montuosi di Marche e Abruzzo.

A novembre 1943 le forze partigiane erano salite a 3.800 uomini di cui 1.650 in Piemonte, in maggioranza ancora raggruppati in formazioni autonome normalmente sotto la guida di ufficiali inferiori ; crebbero però anche formazioni politiche, i Garibaldini legati al PCI, i Giellisti a Giustizia e Libertà ed i cattolici.

Al 30 aprile 1944, alcune fonti hanno calcolato che le forze della Resistenza ammontassero ormai a 20.000-25.000, considerando anche i GAP, i SAP (gruppi e squadre di azione patriottica) e gli ausiliari, con una massa combattente in montagna di circa 12.600 uomini e donne, di cui 9.000 al nord e 3.600 al centro-sud.

I garibaldini erano ora la maggioranza ed erano saliti a circa 5.800, con 3.500 autonomi, 2.600 giellisti e 700 cattolici.

Dotate di scarso equipaggiamento, le formazioni partigiane non adottavano divise, vestivano in modo disparato e utilizzavano fazzoletti colorati di riconoscimento: rossi nelle formazioni garibaldine, verdi nei reparti di Giustizia e Libertà, azzurri nei gruppi autonomi.

Nell'ultimo anno la maggior parte dei gruppi partigiani adottò distintivi sui copricapi e nelle giubbe; la stella rossa per i garibaldini, lo scudetto con la fiaccola e le lettere G e L per i giellisti, le coccarde tricolori per gli autonomi.

Le armi e le munizioni non erano abbondanti; fornite dai lanci dagli aerei alleati o dal bottino catturato al nemico, consistevano principalmente nei fucili e moschetti mod. 91, nei mitra MP tedeschi, MAB 38 italiani, Sten britannici; tra le armi di squadra erano disponibili mitragliatrici leggere Breda e qualche Bren, mortai 81, mentre totalmente assenti erano le armi pesanti e le artiglierie

Di particolare interesse le Brigate Osoppo, operanti soprattutto in Friuli ed in Veneto, che vennero fondate ad Udine il 24 dicembre 1943 e raggruppavano elementi volontari di ispirazione laica, liberale, socialista e cattolica già attivi dopo l'8 settembre nella Carnia e nel Friuli. Le

formazioni Osoppo ebbero rapporti spesso conflittuali con i reparti garibaldini comunisti, furono in contrasto con le forze partigiane sloveno-jugoslave e furono coinvolte, sullo sfondo di tali tensioni, anche nel tragico episodio dell'eccidio di malga Porzûs, verificatosi il 7 febbraio 1945, il più grave episodio di conflittualità interna al movimento resistente.

Il 9 giugno 1944 nacque il CVL "comando generale del Corpo Volontari della Libertà" con sede a Milano, ossia il comando militare unificato di tutte le "brigade partigiane". Il CVL fu sul piano militare l'equivalente di quel che il CLN fu dal punto di vista politico.

Il 30 giugno 1944 furono istituite le Brigate Nere. La formazione militare fu istituita con decreto legislativo e il nome di "*Corpo ausiliario delle squadre d'azione delle Camice Nere*".

In sostanza si trattava della militarizzazione del Partito Fascista Repubblicano e le 41 Brigate, una per ogni provincia, erano costituite dai militanti arruolatisi in maniera volontaria.

Ad esse si affiancavano sette brigate autonome e otto brigate mobili. Le federazioni provinciali del partito furono convertite in comandi di brigata, diretti dai vari federali, mentre la segreteria nazionale del PFR assumeva le funzioni di Ufficio di Stato Maggiore del Corpo.

Comandante generale del corpo fu, sin dall'inizio, il segretario del partito Alessandro Pavolini.

La loro creazione rappresentò il punto di non ritorno della guerra civile.

Le brigate furono utilizzate eminentemente in operazioni antipartigiane, ma anche in compiti di polizia, quali arresti e requisizioni dirette alla cattura degli ebrei; solo sporadicamente parteciparono a scontri bellici.

Le Brigate Nere si distinsero per la mancanza di disciplina e per l'estrema durezza impiegata nella repressione.

Queste furono dunque, nel Centro-Nord, le forze contrapposte.

Nel Sud dell'Italia, invece, mentre le forze alleate avanzavano verso nord, le poche forze armate italiane presenti si riorganizzavano chiedendo di avere un ruolo nella liberazione del loro Paese.

Il primo reparto del Regio Esercito al Sud si era già costituito il 28 settembre 1943 a Brindisi, con il nome di 1° Raggruppamento motorizzato e forte di circa 5.000 uomini partecipò, a metà dicembre alla battaglia di Monte Lungo, inquadrata nella 36a Divisione USA.

Il raggruppamento fu la base del Corpo Italiano di Liberazione, costituito il 18 aprile 1944; forte di 25.000 uomini, fu posto alle dipendenze dell'8a Armata Britannica. Con la dichiarazione di guerra alla Germania, 13 ottobre 1943, all'Italia era stato dato il ruolo di "Cobelligerante".

Nei primi mesi del 1945, comprendendo che la guerra era perduta, il comandante delle SS e delle forze di polizia tedesche in Italia, generale delle SS Karl Wolff, prese contatto con gli agenti segreti alleati in Svizzera. Nel tentativo di accattivarsi le simpatie alleate, ordinò diverse scarcerazioni di esponenti partigiani catturati (primo fra tutti, Ferruccio Parri) e quindi il 12 marzo 1945 impose alle truppe alle sue dipendenze la cessazione delle operazioni antipartigiane, eccetto l'autodifesa e il minimo per salvare la necessaria apparenza.

Questo ordine fu reiterato il 26 aprile 1945, il giorno seguente l'insurrezione.

L'esercito clandestino poté, in conseguenza, operare con tutta la sua forza contro i reparti fascisti repubblicani che, privi di ordini e disorientati, si trovarono praticamente abbandonati dai tedeschi.

La guerra civile è da sempre un evento grave, origine di lacerazioni, sofferenze e profonde divisioni tra individui e popolazioni.

Queste ultime, da sempre, sono ad un tempo spettatori e loro malgrado, attori primi dei tragici fatti che vengono a coinvolgerle, esse pagano un elevato tributo umano.

La guerra civile in Italia fu un grande evento; nei grandi eventi sono grandi tutti i fatti, sia quelli positivi che quelli negativi.

Alla fine della guerra militare non si ebbe anche la fine della guerra civile, alcune parti ritennero di poter continuare una loro azione mirata a fare giustizia dei torti subiti e far prevalere la loro visione di convivenza civile.

La riappacificazione fu inevitabilmente parziale, ancora oggi sulla resistenza si hanno posizioni diverse e conflittuali

La storia ha tempi lunghi, devono scomparire i protagonisti e chi ne porta la memoria.



ARMY COACHES WENT BY THE FRONT OF THE BUILDING WITH SOLDIERS AND OFFICERS OBSERVING THE SIGHTS OF THE CITY

THE TAKING OF ROME

ALLIED TROOPS SEE THE SIGHTS OF THE ANCIENT CITY

The fall of Rome to the Allies was a significant event, marking the end of the Italian campaign. The city, which had been the capital of the Italian Empire, was now in the hands of the Allies. The fall of Rome was a major blow to the Axis powers, and it marked the beginning of the end for the German occupation of Italy. The city was captured by the Allies on June 4, 1944, and it was the first time that the city had been captured since the fall of the Roman Empire.

The fall of Rome was a significant event, marking the end of the Italian campaign. The city, which had been the capital of the Italian Empire, was now in the hands of the Allies. The fall of Rome was a major blow to the Axis powers, and it marked the beginning of the end for the German occupation of Italy. The city was captured by the Allies on June 4, 1944, and it was the first time that the city had been captured since the fall of the Roman Empire.

7 – presa di Roma

Il ristagno del fronte ad Anzio e Cassino bloccò l'avanzata alleata in Italia per quasi 2 mesi.

Mentre gli eserciti alleati si stavano preparando all'attacco, la loro aviazione impiegava tutti i mezzi disponibili per ostacolare i movimenti del nemico, che a sua volta approfittava della tregua per riorganizzarsi e rifornire i suoi depositi.

L'aviazione alleata intervenne pesantemente contro le comunicazioni terrestri dell'avversario, mirando a bloccare le tre principali linee ferroviarie provenienti dall'Italia settentrionale, concentrando gli attacchi sui ponti, sui viadotti e gli altri passaggi obbligati.

L'offensiva alleata, denominata "strangle", durò più di sei settimane, ma non ottenne il risultato atteso; i tedeschi riuscirono a trasportare rifornimenti con navi da cabotaggio, automezzi e sfruttando appieno i periodi di completa oscurità; i rifornimenti non furono però adeguati per una lunga e aspra battaglia.

Il congiungimento dei due fronti, tirrenico e adriatico, e la conquista di Roma avvennero più rapidamente del previsto. L'aviazione tedesca subì gravi perdite nel tentativo di proteggere le linee di comunicazione; all'inizio di maggio 1944 poteva mettere in linea 700 aerei da combattimento contro 1000 alleati.

Quando il raggruppamento delle forze alleate fu completato, il comandante Clark si trovò ad avere 7 divisioni schierate sul fronte dal Tirreno al fiume Liri, oltre il quale era schierata la 8a armata con circa 12 divisioni; contando le divisioni di ricalzo, gli alleati schieravano complessivamente oltre 28 divisioni.

Di fronte c'erano 23 divisioni tedesche, ma erano sparse lungo il fronte; tra Cassino e il mare, dove gli alleati

avrebbero sferrato i colpi più violenti, erano schierate appena 4 divisioni.

I finti movimenti alleati avevano disorientato il comando tedesco, tanto che sul fronte tenuto dalle truppe britanniche, i tedeschi stavano avvicinando alcune unità e uno dei loro comandanti si apprestava a andare in licenza.

L'offensiva alleata iniziò alle 23 del 17 maggio 1944 con il fuoco di 2.000 cannoni, reso ancora più massiccio dall'intervento dell'aviazione tattica, al completo.

Dopo molti combattimenti i tedeschi cominciarono a cedere.

La mattina del 18 maggio 1944 la cittadina di Cassino venne rastrellata dalla 4a divisione britannica, mentre i polacchi issavano trionfalmente il loro stendardo bianco e rosso sulle rovine del monastero.

I rinforzi tedeschi affluivano in piccole formazioni appena in tempo per essere gettati nella lotta e tentare di arginare la marea montante dell'avanzata alleata.

Dal 25 maggio i tedeschi erano in piena ritirata.

Le 6 divisioni alleate che erano ammassate nella testa di ponte di Anzio, sfondarono le linee tedesche e dopo 2 giorni di violentissimi combattimenti si ricongiunsero con il II CdA americano.

Anche a sud i tedeschi erano in piena ritirata e l'aviazione alleata faceva tutto il possibile per ostacolarne il movimento; tenaci formazioni di retroguardia bloccavano di quando in quando le avanguardie alleate lanciate all'inseguimento; in tal modo la ritirata non degenerò mai in una rotta.

Il terreno montuoso impedì alle forze alleate un utilizzo fruttuoso dei mezzi corazzati, che avrebbero contribuito in modo sostanziale all'avanzata.

La notte del 2 giugno 1944 la resistenza tedesca crollò, il giorno successivo un corpo d'armata e due divisioni

britanniche alla sua sinistra, partivano dai colli Albani alla volta di Roma.

Il II CdA americano, che precedeva di poco, trovò quasi tutti i ponti intatti, così alle 19.15 del 4 giugno 1944, l'avanguardia della 88a divisione americana entrava a piazza Venezia, cuore della capitale.

Contestualmente era in pieno svolgimento l'operazione "overlord", lo sbarco delle truppe alleate in Normandia.



8 - Presa di Firenze

Dopo la presa di Roma, le truppe alleate avevano proseguito verso settentrione, a ridosso delle linea difensiva tedesca, denominata linea "gotica".

L'avanzata era rallentata dalla riduzione delle divisioni disponibili, inviate in Francia per lo sbarco in costa azzurra, operazione a cui era stato assegnato il nome in codice "anvil".

Per contro, mentre, le fanterie tedesche si ritiravano verso Firenze, le loro esperte formazioni corazzate applicavano efficaci tattiche ritardatrici.

Il 3 luglio 1944 la 5a armata americana occupò Siena, il 19 Livorno, il 3 agosto Pisa; sul versante adriatico il corpo polacco conquistava Ancona.

Il 4 agosto 1944 i tedeschi si attestavano saldamente sulla linea dell'Arno.

Firenze si trovava nella stretta degli alleati avanzanti e dei tedeschi in lenta ritirata, verso la linea gotica.

In precedenza, 1° maggio 1944, formazioni di bombardieri avevano attaccato massicciamente la città, fatto che aggravava il problema della necessità di alloggi, originata dal massiccio afflusso di sfollati provenienti da zone più direttamente minacciate dalla guerra.

L'avvicinamento del fronte e la quasi scomparsa del mercato nero, aggravò il problema della carenza di viveri.

Il 30 luglio 1944 la situazione precipitò, i tedeschi avevano emesso una ordinanza che " in previsione di attacchi nemici ai ponti" imponeva lo sgombero di una vasta zona prospiciente il fiume Arno; ciò significava che circa 150.000 persone dovevano trovarsi un nuovo alloggio.

Il 3 agosto 1944 il comando tedesco proclamò lo stato di emergenza per cui dalle ore 14 fu proibito a chiunque di lasciare le case e camminare per le strade; pattuglie di paracadutisti e carri armati presero a scorazzare per le strade, sparavano contro quanti incontravano e contro le finestre non chiuse.

La sera del 3 agosto 1944 formazioni partigiane attaccarono i genieri tedeschi nel tentativo di impedire il brillamento dei ponti, ma furono respinti con gravi perdite.

I ponti di Firenze avevano ovviamente importanza strategica, tuttavia molti diplomatici tedeschi tentarono di salvarli, consapevoli del loro valore artistico.

Il lancio sulla città da parte alleata di volantini, che invitavano alla sollevazione accrebbe la volontà di chi voleva far saltare i ponti.

Un intervento presso Hitler ottenne la salvezza di ponte vecchio, ma la distruzione dei quartieri circostanti.

La distruzione del centro storico e dei ponti iniziò alle 22 del 3 agosto 1944 con spaventosi boati; il ponte vecchio, unico rimasto in piedi, ebbe una parte nella battaglia per Firenze; attraverso il corridoio vasariano venne stabilito un contatto telefonico fra alleati e partigiani.

La mancata qualifica di "città aperta" portò la guerra nelle strade della città, vi operavano truppe straniere, formazioni paramilitari italiane, fasciste e partigiane.

L'insurrezione generale si ebbe il 10 agosto 1944, al suono della Martinella di Palazzo vecchio, ma le forze alleate non passarono l'Arno, l'onere dei combattimenti con tedeschi e fascisti ricadde tutto sui partigiani.

Il giorno 13 agosto 1944 gli alleati passarono l'Arno, il 17 autoblindo britanniche attaccarono il sistema difensivo tedesco in piazza Cavour fino al rione delle cure; solo il 31 agosto venne liberato l'ospedale di Careggi, il 1° settembre Fiesole; la battaglia per Firenze era finita.

Il 24 agosto 1944 la 8a armata americana aveva iniziato l'attacco alla linea gotica, questo prometteva bene, i tedeschi erano stati sorpresi e già il 1° settembre 1944 la linea gotica era stata sfondata su un fronte di circa 30 km. Il giorno 18 settembre 1944 le forze alleate britanniche e americane erano in vetta alla linea spartiacque.

La linea gotica, aggirata dall'8a armata alla estremità orientale, era stata così sfondata anche al centro.

Seppure a prezzo di gravi perdite, era stato conseguito un grande successo, il futuro appariva promettente.

I tedeschi ricevettero ulteriori rinforzi, tanto da arrivare a una disponibilità di 28 divisioni e iniziarono violenti contrattacchi che, aggiunti alle difficoltà degli alleati per i rifornimenti attraverso i passi montani, ne arrestarono l'avanzata.

La battaglia toccò il punto culminante allorché gli americani raggiunsero una località a sud-est di Bologna, distante 6.5 km dalla strada di Imola, per pochissimo non riuscirono a tagliare le comunicazioni alle spalle delle forze tedesche che fronteggiavano l'8a armata.

Il fronte tedesco riuscì a resistere grazie all'aiuto di piogge torrenziali, vento fortissimo e all'esaurimento della 5a armata britannica.

Dalla metà di novembre 1944 nessuna offensiva in grande stile fu più possibile, per entrambe le parti.

Piccole avanzate furono ancora compiute dagli americani ogni volta che se ne presentava l'occasione, ma solo in primavera le truppe alleate avrebbero ricevuto il premio di quella vittoria che si erano tanto faticosamente guadagnata e solo sfiorata nell'autunno precedente.

Il 13 novembre 1944 il generale Alexander, comandante delle forze alleate in Italia, diede disposizioni al CVL, corpo volontari per la libertà, affinché le formazioni armate partigiane sospendessero le azioni offensive verso i tedeschi e le forze della RSI, ma si attestassero in difesa.

Il proclama venne accolto con irritazione, percepito come un tentativo di liquidare il movimento di resistenza e non venne applicato.



9 - resa delle truppe tedesche

La lunga, ostinata e inattesa resistenza tedesca su tutti i fronti aveva ridotto le truppe alleate molto a corto di munizioni di artiglieria e dure esperienze di guerra invernale in Italia avevano costretto a posporre l'offensiva generale sino alla primavera del 1945.

L'aviazione alleata sfruttò la propria superiorità dell'ordine di trenta a uno in spietati attacchi contro le linee di rifornimento che alimentavano le armate tedesche.

Quella più importante, da Verona al passo del Brennero, dove Mussolini e Hitler solevano incontrarsi nei loro tempi migliori, rimase bloccata in molti punti per quasi tutto il mese di marzo 1945; altri passi furono spesso chiusi per settimane a fila; due divisioni in trasferimento al fronte russo subirono un ritardo di quasi un mese.

I tedeschi avevano abbastanza munizioni, ma scarseggiavano di carburante; le unità combattenti erano generalmente a organici completi, il loro morale alto a dispetto dei rovesci subiti in Germania.

L'alto comando tedesco avrebbe avuto poco da temere se non fosse stato per il dominio aereo alleato e per il fatto che aveva l'iniziativa e poteva colpire quanto e dove più piaceva, e infine per la mal scelta posizione difensiva con il largo Po alle spalle.

I tedeschi avrebbero fatto meglio a cedere l'Italia settentrionale e ritirarsi sulle forti difese dell'Adige, dove avrebbero potuto fermare le truppe alleate con forze molto più esigue e potuto mandare truppe altrove per aiutare le loro armate in pericolo oppure costituire un saldo fronte meridionale per la "ridotta nazionale" nelle montagne del Tirolo, quale ultima trincea.

Una sconfitta a sud del Po voleva dire un disastro: ciò dovette risultare palese al generale Kesselring e fu senza dubbio una delle ragioni dei negoziati di resa tentati in Svizzera dal generale Wolff.

Hitler fu naturalmente contrario e quando il generale Vietinghoff, succeduto a Kesselring, propose una ritirata tattica, venne così rimbeccato: il führer si aspetta oggi come prima, la massima costanza nell'adempimento della vostra attuale missione e difendere ogni pollice della zone nord italiane affidate al vostro comando.

La sera del 9 aprile 1945, dopo un giorno di attacchi aerei in massa e cannoneggiamento, l'8° armata americana andò all'attacco; dal 14 aprile 1945 per gli alleati c'erano buone notizie lungo tutto il fronte.

La 5a armata britannica, dopo una settimana di duri combattimenti, ma con l'appoggio massiccio dell'aviazione, sboccò dalle montagne, attraversò la strada principale a ovest di Bologna e puntò a nord.

Il generale Vietinghoff a onta del divieto di Hitler, ordinò una ritirata, ma era troppo tardi.

La 5a armata britannica incalzava in direzione del Po, mentre l'aviazione tattica alleata seminava il caos sulle strade davanti al suo cammino.

Alle loro spalle rimanevano intrappolate molte migliaia di soldati tedeschi che, preclusa la ritirata, si riversavano nei campi di concentramento o venivano avviati nelle retrovie.

Gli alleati varcarono il Po su un largo fronte, alle calcagna dei tedeschi; tutti i ponti stabili erano stati distrutti dall'aviazione, i traghetti e i guadi provvisori venivano attaccati con effetto tale che tra i tedeschi si diffuse lo scompiglio; i resti dei reparti che riuscirono a passare il fiume, lasciandosi dietro tutto l'equipaggiamento pesante, non poterono riorganizzarsi sull'altra riva.

I partigiani italiani avevano a lungo molestato il nemico tra le montagne e nelle retrovie; il 25 aprile 1945 fu dato il segnale dell'insurrezione generale, essi effettuarono estesi attacchi un po' ovunque.

In molte città, grandi e piccole, come Milano, Venezia, Genova, si impadronirono della situazione.

La resa delle truppe tedesche nell'Italia nord occidentale divenne fenomeno di massa;

Il presidio tedesco di Genova, forte di 4000 uomini, si arrese a un ufficiale di collegamento britannico e ai partigiani; ci fu una pausa prima che la forza dei fatti vicesse le esitazioni tedesche; il 24 aprile 1945 il generale Wolff riapparve in Svizzera con pieni poteri da parte di Vietinghoff; due plenipotenziari furono condotti al quartier generale del generale Alexander e il 29 aprile 1945 firmarono la resa incondizionata in presenza di alti ufficiali britannici, americani e russi.

Il 2 maggio 1945 quasi un milione di soldati tedeschi si arrese e la guerra in Italia finì, anche quella civile.

Dopo venti mesi terminava la campagna d'Italia con perdite incresciose per gli alleati, ma molto più gravi per i tedeschi. I danni arrecati al patrimonio edilizio e alla popolazione non saranno mai abbastanza ricordati nella cronaca degli eventi militari e le sofferenze personali, a motivo della loro peculiarità, non possono trovare adeguato spazio.

Per parte alleata, dal punto di vista strategico, la campagna d'Italia aveva assolto brillantemente ai suoi compiti, aveva impegnato direttamente e indirettamente fino a 55 divisioni tedesche, sottratte agli altri fronti.



10 - l'occupazione di Trieste dell'armata jugoslava
1° maggio 11 giugno 1945.

Nel periodo che va dall'armistizio (8 settembre 1943) all'immediato dopoguerra, Trieste fu al centro di una serie di vicende che hanno segnato profondamente la storia del capoluogo giuliano e della regione circostante, fatti che suscitano tuttora accesi dibattiti.

Nel settembre del 1943 la Germania nazista occupò la città senza incontrare alcuna resistenza; si venne a costituire, nell'insieme della Venezia Giulia una zona di operazioni di guerra denominata OZAK, Operations zone Adriatisches Küstenland, alle dirette dipendenze del Gauleiter della Carinzia Friedrich Rainer.

Durante l'occupazione nazista la Risiera di San Sabba, oggi Monumento Nazionale e museo, venne destinata a campo di prigionia e di smistamento per la deportazione in Germania e Polonia per detenuti politici, partigiani, slavi ed ebrei.

La presenza di un forno crematorio nella Risiera testimonia che non fu utilizzata solo come luogo di smistamento e di detenzione di prigionieri, ma anche come campo di sterminio. Si tratta dell'unico campo di concentramento nazista presente in territorio italiano.

Alla fine di aprile le armate tedesche in Italia si sfasciarono, e le forze alleate e partigiane occuparono tutto il territorio.

Trieste all'alba del 30 aprile 1945 imbraccia le armi contro i Tedeschi, l'insurrezione è capeggiata dal Col. Antonio Fonda Savio e da un religioso, Don Edoardo Marzari.

Tra le migliaia d'insorti troviamo i rappresentanti dei risorgenti partiti politici italiani e molti militari dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, e della Guardia Civica, fra loro non ci sono comunisti.

Dopo sanguinosi scontri a fuoco i "Volontari della Libertà", a sera, hanno il controllo di buona parte della città, issano il Tricolore sul palazzo comunale e sulla Prefettura.

I Tedeschi rifiutano di arrendersi in attesa di consegnarsi agli alleati.

Il 1° maggio, fra lo stupore, che poi diviene costernazione, i "liberatori" che arrivano in città sono i partigiani jugoslavi di Josip Broz detto Tito.

Fin dai primi contatti si avverte che questi non sono migliori dei Tedeschi!

Disconoscono i "Volontari della Libertà" e gruppi armati Jugoslavi, con l'appoggio dei partigiani comunisti triestini, cacciano fuori da prefettura e municipio i membri del C.N.L. i cui reparti vengono disarmati e deportati, costringendo i partigiani non comunisti a rientrare nella clandestinità.

Il Presidente Americano Truman telegrafa a Churchill che il maresciallo Alexander ha l'ordine di occupare Trieste.

I neozelandesi oltrepassano il Piave con un ponte artificiale e corrono verso Trieste e il loro procedere è favorito dai partigiani anticomunisti della divisione Osoppo al comando di Alvisè Savorgnan De Brazzà.

Il capo del PCI Palmiro Togliatti dirama il celebre invito a mezzo stampa: *" lavoratori triestini! Il vostro dovere è accogliere le truppe di Tito come liberatrici e di collaborare con esse nel modo più stretto".*

Manifesti con l'incitamento di Togliatti vengono affissi per le vie di Trieste

Il 2 maggio anche gli alleati raggiungono Trieste con la 2a divisione neozelandese, che si limita ad attestarsi nel porto e in alcune zone di interesse militare, facendo ben poco per scongiurare le rappresaglie degli Jugoslavi.

Per 40 giorni gli jugoslavi si vendicarono dell'occupazione militare italiana in Jugoslavia dal 1941 al 1943 e dei soprusi fatti dal governo fascista sulle comunità slave presenti sul territorio italiano, nel periodo del ventennio.

I militari Tedeschi si arrendono alle truppe Neozelandesi ma di loro si impadroniscono gli Jugoslavi che li deportano e ne uccidono gran parte buttandoli nelle foibe carsiche.

Gli Slavi assumono i pieni poteri. Nominano un commissario politico, Franc Stoka che con l'ordine di occupazione N° 1 del 3 maggio proclama per la città lo stato di guerra, stabilisce un ferreo coprifuoco (che consente la circolazione della popolazione solo dalle 10 alle 15), ordina la notifica degli autoveicoli, sposta indietro di un'ora il tempo degli orologi (per uniformarlo a quello jugoslavo) e sancisce l'autorità del Tribunale militare dell'Armata per la repressione delle violazioni.

Il 4 maggio gli Jugoslavi spostano il coprifuoco dalle 19 alle 8 del mattino

Il 5 maggio prende vita una grande manifestazione di triestini per il centro di Trieste per proclamare l'italianità di Trieste, si formano due cortei che partiti da piazza Unità risalgono lungo il corso ma i manifestanti, ormai una moltitudine, vengono dispersi dagli Jugoslavi a colpi d'arma da fuoco.

Cinque triestini vengono uccisi altri trenta feriti. Le violenze Jugoslave vengono filmate da ufficiali alleati.

Il sette maggio nella casa del fascio davanti al teatro Romano, ribattezzata casa del popolo, si riunisce il plenum delle organizzazioni triestine che aderiscono all'annessione alla Jugoslavia.

Il generale Neozelandese Freyberg pone i suoi uomini in assetto di guerra.

Churchill telegrafa al maresciallo Alexander che Trieste e la Venezia Giulia non devono restare in mano Jugoslava.

L'otto maggio gli Jugoslavi proclamano Trieste città autonoma in seno alla "Settima Repubblica Federativa di Jugoslavia" (le altre sei sono Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia).

Sugli edifici pubblici fecero sventolare la bandiera Jugoslava affiancata dal Tricolore italiano con la stella rossa al centro.

Il 9 maggio il generale Jugoslavo Dusan Kveder annuncia dal balcone del municipio che Trieste è stata annessa definitivamente alla Jugoslavia.

Il 13 il comandante alleato Alexander incontra il luogotenente del Re Principe Umberto e il capo del governo Bonomi che gli rivolgono pressanti richieste affinché la Venezia Giulia sia interamente occupata dagli alleati.

Il 16 gli Jugoslavi cambiano nome al corso Italia, la via principale di Trieste, che diventa corso Tito.

In città vige il terrore. Arresti indiscriminati, confische, requisizioni, violenze d'ogni genere, ruberie, terrorizzano ed esasperano i Triestini che invano richiedono l'aiuto del Comando Alleato.

Le espressioni di Monsignore Santin Vescovo di Trieste e Capodistria descrivono l'atmosfera che si respirava in città: *"Vivissimo era l'allarme e lo spavento invadeva tutti... In città dominava la violenza contro tutto ciò che era italiano. Tutti i giorni dimostrazioni di Sloveni convogliati in città, bandiere jugoslave e rosse imposte alle finestre. Centinaia e centinaia d'inermi cittadini, Guardie di Finanza e Funzionari civili, prelevati solo perché Italiani, furono precipitati nelle foibe di Basovizza e Opicina. Legati con filo spinato, venivano collocati sull'orlo della foiba e poi uccisi con scariche di mitragliatrice e precipitati nel fondo. Vi fu qualcuno che, colpito, cadde sui corpi giacenti sul fondo e poi, ripresi i sensi per la frescura dell'ambiente, riuscì lentamente di notte ad arrampicarsi aggrappandosi alle sporgenze e ad uscirne. Uno di questi venne a Trieste da me e mi narrò questa sua tragica avventura".*

Cominciano ad arrivare a Trieste derrate alimentari sbarcate da navi alleate.

A tutti i triestini è fatto obbligo di munirsi di una carta d'identità Jugoslava; viene annunciato che tutti gli Italiani arrivati in città dopo il 1918 saranno espulsi (un terzo della

popolazione). Invano i triestini sollecitarono l'intervento degli Alleati. Il comando alleato e quello jugoslavo raggiunsero infine un accordo provvisorio sull'occupazione di Trieste.

Il 9 giugno 1945 a Belgrado, dopo una difficilissima trattativa, Josip Broz Tito, verificato che Stalin non era disposto a sostenerlo, concluse l'accordo con il generale Alexander che portò le truppe jugoslave a ritirarsi dietro la linea Morgan.

La Venezia Giulia venne divisa: ad est della cosiddetta linea Morgan (zona B d'occupazione) restano alla Jugoslavia l'intera Istria, Fiume e la Venezia Giulia orientale; ad ovest Trieste, Gorizia, l'area isontina e la città di Pola restano sotto amministrazione alleata (zona A)

Il 12 giugno gli Jugoslavi sgombrano Trieste e si costituisce il Governo Militare Alleato.

Gli alleati issano le bandiere Americana e Inglese sulla prefettura Triestina mentre l'intera città espone alle finestre bandiere Italiane. Lungo il Viale Regina Elena (ora Miramare), accolte da un'immensa folla festante, arrivano le truppe anglo-americane.

Per le strade di Trieste prende vita una imponente manifestazione, sulla Prefettura viene innalzata la bandiera Italiana, accanto a quelle Americana e Inglese.

Nei 42 giorni di occupazione Jugoslava, secondo dati del G.M.A. (governo militare alleato) risultavano catturati 17.000 triestini dei quali 8000 successivamente rilasciati, 6000 internati e 3000 uccisi, per la gran parte infoibati.

Ben triste sorte toccherà alle popolazioni italiane dei territori istriani e dalmati; quando poterono scelsero o dovettero accettare l'esodo, abbandonando beni e proprietà.

Un ringraziamento particolare ai sostenitori del museo, che con il loro concreto contributo consentono una adeguata attività.

A loro tutti va la riconoscenza dell'intero comitato di gestione del museo e della sezione ANA di Conegliano.

Non per celebrare la guerra e nemmeno chi la ha voluta,
ma per ricordare e tener viva la memoria
di chi la guerra la ha dovuta fare

museo degli Alpini – p.za S. Martino Conegliano
apertura sabato e domenica pomeriggio dalle 15 alle 19
ingresso gratuito
contatti per visite guidate 347 5212622 – 338 1825658
museodeglialpini@anaconegliano.it

Associazione Nazionale Alpini – Sezione di Conegliano
Via Beccaruzzi 17, Conegliano - Tv
Tel. e fax 0438 21465 – conegliano@ana.it
www.anaconegliano.it